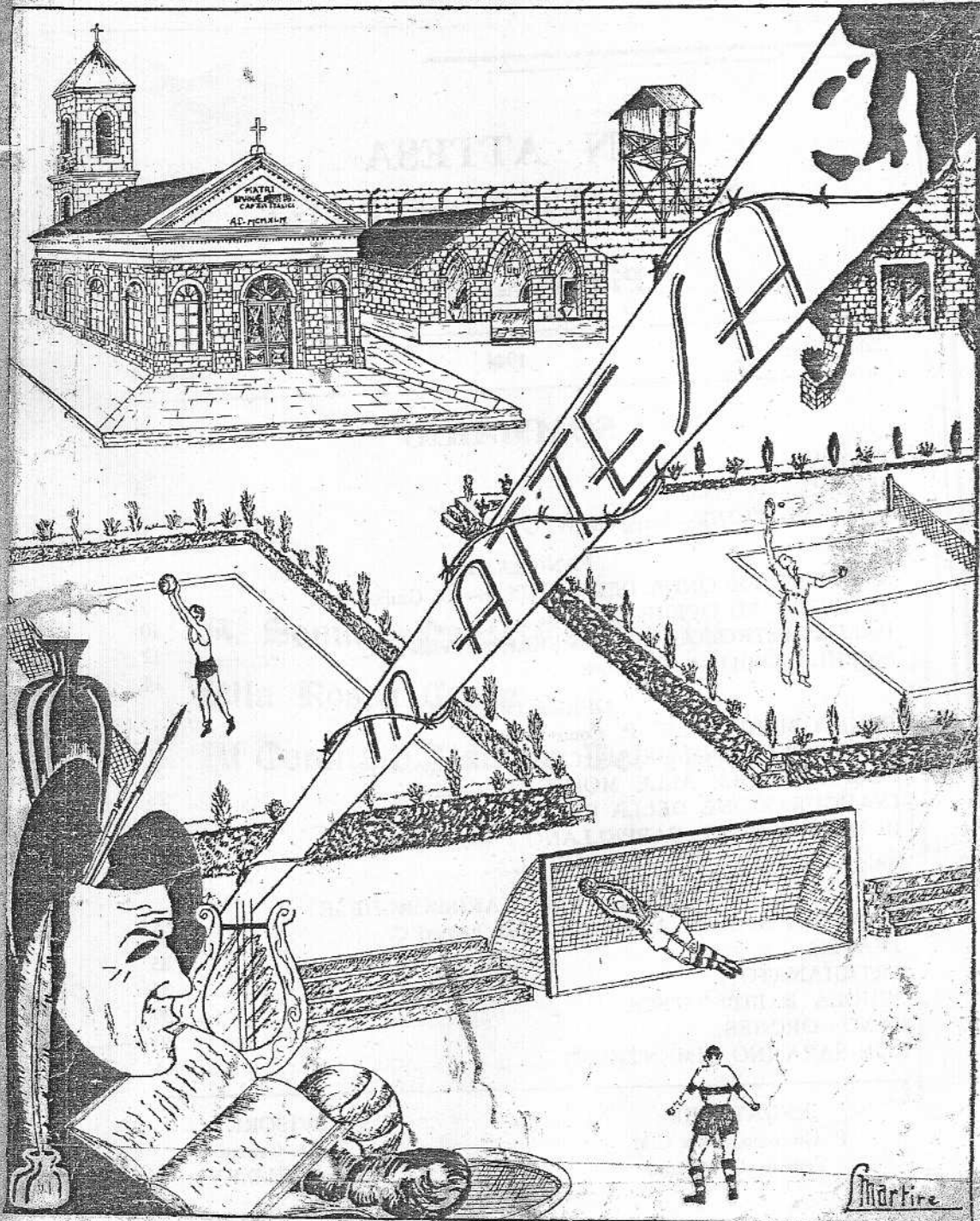


PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI

CAMPO
DI
PIETERMARITZBURG

NUMERO UNICO

1944



7

IN ATTESA
Numero Unico dei P.d.G.I.
di
Pietermaritzburg

Sud Africa

1944

Campo 4

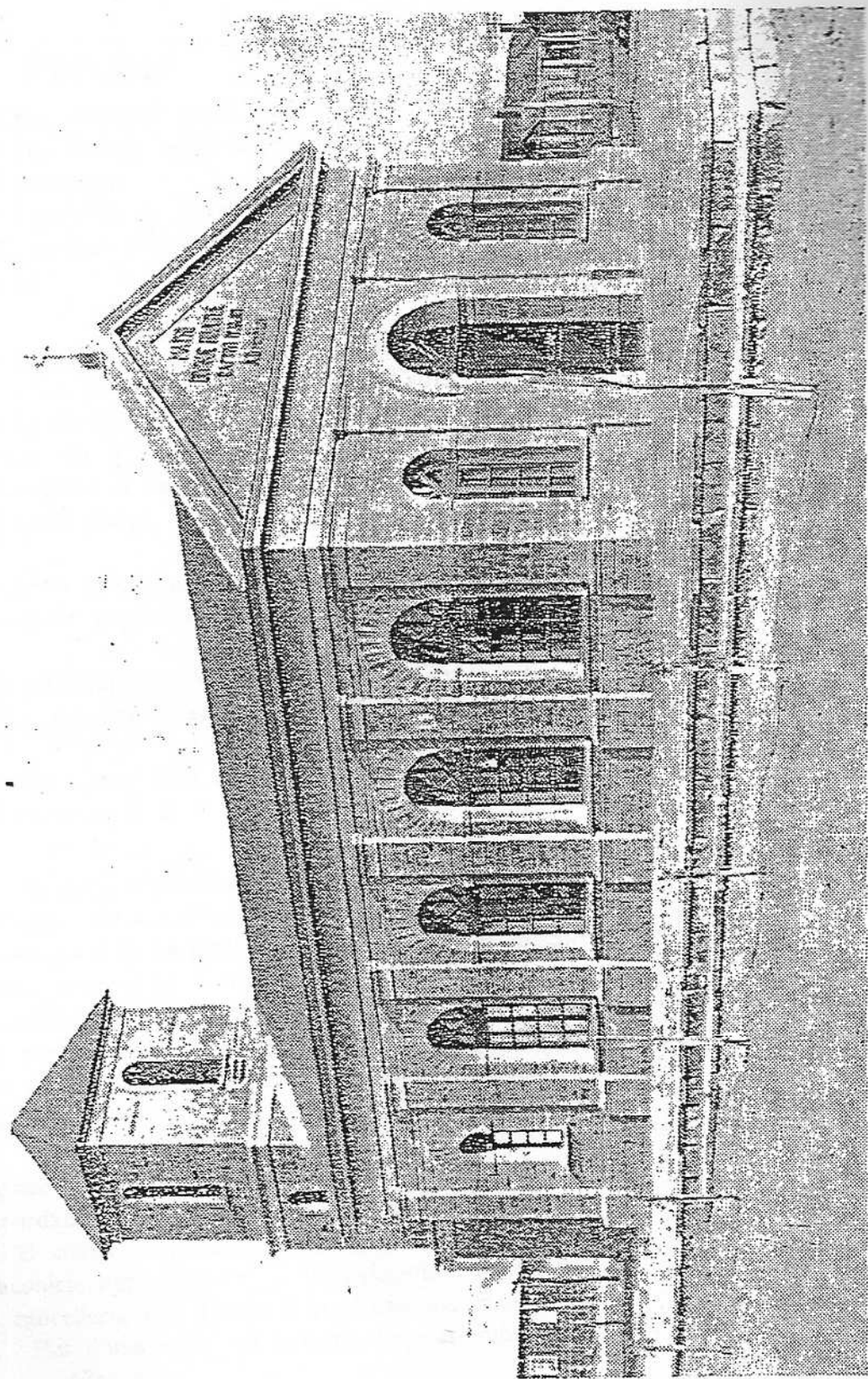
SOMMARIO

DEDICA	3
PERCHE'—P. Conte	5
PRESENTAZIONE—Maggiore W. G. Lowe	7
PANORAMICA	
ATTIVITA' FECONDA DEL CAMPO 4—Di Giulio A.	9
VOLONTA' ED OPERE—P. Conte	10
DALLA METROPOLI AL PAESELO—Resasco R.	12
AMBULATORIO—Il Redattore	14
OPERA DI FEDE	
REGNO SPIRITUALE—P. Conte	17
LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA—Carnevali R.	20
POCHE PAROLE ALLE MOLTE—P. Conte	23
INAUGURAZIONE DELLA CHIESA—Di Giulio A.	24
IL DISCORSO DEL CAPPELLANO PADRE CONTE	27
ECO DELLA STAMPA DEL NATAL	29
DIORAMA PIETERMARISBURGHESE	
ATTIVITA' SPORTIVA — Ten. Med. Lettieri C.	30
TEATRO	35
ARTIGIANATO	37
SCUOLA E BIBLIOTECA	39
BANDA-ORCHESTRA	40
NON SARANNO DIMENTICATI	43

REDATTORE
P. Giacomo Conte C.M.
Tenente Cappellano.

REVISORE
E. M. Cattani
Lieut. (U.D.F.)

Al Sommo Pontefice Pio Xii
Alla Rossa Croce
Al Comitato Italiano Del Natal



1a Chiesa (Isterno).

Perche'

La riconoscenza è una dolce necessità degli animi gentili, ha detto un grande pensatore: la manifestazione di tale sentimento non è sempre possibile come il possederlo non è di tutti purtroppo.

Da parte nostra il cuore è pervaso da questa *dolce necessità* perchè ha sentito e non dimenticherà mai la carezza ed il conforto degli animi che diradano le nubi della nostra tristezza.

* * *

L'agosto 1942 grande movimento nel campo dei prigionieri di guerra italiani di Pietermaritzburg . . . La somma bontà del Santo Padre Pio XII ci raggiunse con una prima offerta di denaro. Gli occhi di tutti si sbarrarono: pounds, sterline! . . . bestie rare per il povero prigioniero. Tutti i cuori si commossero: vi è dunque chi ci pensa e ci soccorre come i nostri cari, al posto di essi, dato che l'affettuosità loro ci giunge frammentaria e limitata attraverso gli scritti e i pacchi postali.

Amministrare, impiegare questa veramente provvidenziale offerta? Semplicissimo: provvedere ad un sensibile miglioramento rancio ed all'acquisto di medicinali per i sofferenti.

È la mano provvidenziale addiziona con lo stesso ritmo con cui i bisogni del prigioniero sottraggono. Son già due anni e gli effetti benefici di tanta bontà perdurano tuttora.

Dominus conservet Eum et vivificet Eum et beatum faciat Eum in terra et non tradat Eum in manu inimicorum Eius.

* * *

Altre volte il nostro cuore ha gioito d'intima commozione: l'arrivo di pacchi attraverso la Croce Rossa Italiana. La manifestazione concreta del pensiero costante e dell'affetto dei nostri cari era lì in un piccolo involto. Viveri, indumenti d'uso personale, libri, tutto è una carezza al cuore, un conforto all'animo, un segno tangibile che non si è dimenticati.

Celeste corrispondenza d'amorosi sensi che col pensiero e col cuore ci trasportava in seno alla Patria e alla famiglia nostra. Profumo di tenerezza che fa sorridere l'anima e ringiovanisce il cuore.

* * *

Il prigioniero ammalato giace nel suo lettuccio dell'ospedale. Tra l'elemento consolatore dei degenti va ricordata vivamente la Croce Rossa Sudafricana. Inmancabilmente ogni venerdì si colma l'aspettazione dei malati: *è venuta la Croce Rossa?* Interrogazione laconica, significativa e . . . maliziosetta. Caramelle, cioccolata, sigarette, oggetti di cancelleria ecc. forma il conforto materiale, non scompagnato da quello morale. Più d'una volta mi è stato dato di imbartermi

(Pag. 5)

al cancello dell'ospedale con gentilissime signore sudafricane venute per interessarsi dello stato di salute dei nostri malati e felicitarli con fasci di fiori e copiose riviste.

Riconoscenti ricorderemo sempre queste delicate figure dal cuor gentile e dalla mano benefica.

* * *

In ordine di tempo però i primi benefattori del campo sono stati gli italiani del Natal, specie di Durban. Elencare tutto quello che questi cuori generosi hanno fatto per il campo di Clairwood prima e di Pietermaritzburg dopo sarebbe interminabile.

Episodi commoventi di madri, di persone diverse, che accorrevano a recare concreto ristoro oltre che conforto morale al prigioniero, sono rimasti fortemente scolpiti nei nostri cuori.

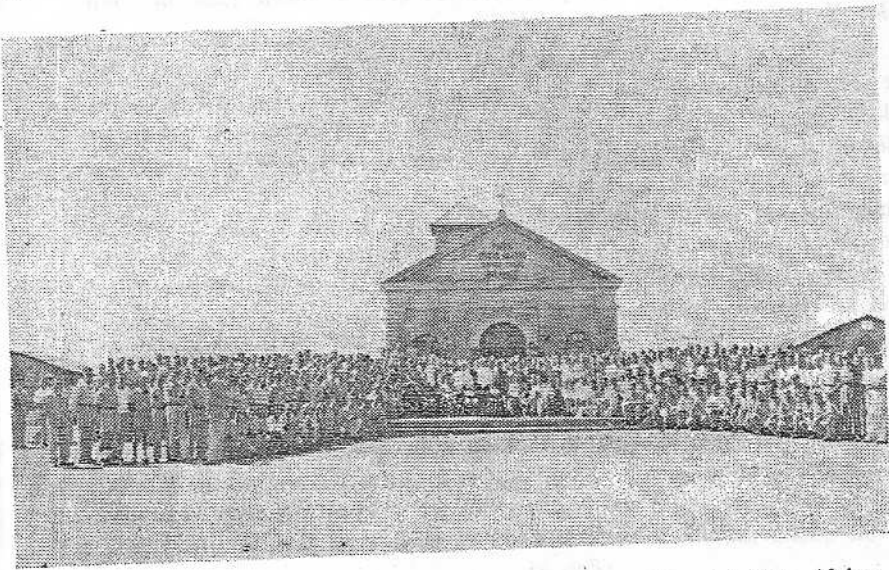
E l'apparir presso il nostro campo del munifico e modesto signor Balladon B. J., intermediario principale tra noi e gli italiani del Natal, è la comparsa di un nostro papà.

* * *

Perchè, si domanderà il lettore, tutta questa elencazione?

Perchè non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo . . .

Perchè alla bontà disinteressata di chi ci ha assistito e ci assiste il nostro cuore risponde sinceramente che ha sentito e sente *la dolce necessità degli animi gentili.*



Campo ed Ospedale intorno a S.E. il Delegato Apostolico del Sud Africa.

(Pag. 6)

Introduction

IN ATTESA has been compiled by Tenente Cappellano Giacomo-Conte, with a view to recording an important event in the life of the Prisoners-of-War Camp, Durban Road, Pietermaritzburg. Padre Conte has asked me to write a word of introduction, but I feel that this really should be done by my predecessor, Major B. C. Knight, who was instrumental in providing facilities for the building of the Church, and interested himself throughout the undertaking. A tremendous amount of work has been put into the building itself, and the various artisans, often working with indifferent and improvised tools, required great determination and enthusiasm to overcome their difficulties and complete the work.

The Inauguration and Consecration Ceremony was performed by His Excellency, the Apostolic Delegate, the Rt. Rev. Archbishop Van GIJLSWIJK, on Sunday the 19th March, 1944, and an impressive Pontifical Mass followed.

The Church provides a long felt want in the Camp, and the men obtain spiritual guidance and comfort from the ministrations of Padre Conte. I never hear the quiet tolling of the bell at sunset or early in the morning, without thinking how grateful they must be for this link with their homes, many thousands of miles away. The second portion of the book, *Diorama Pietermaritzburghese* deals with other Camp activities, and

(Pag. 7)

Presentazione

IN ATTESA è stato compilato dal Tenente Cappellano Padre Giacomo Conte come ricordo di un importante avvenimento nella vita del Campo dei prigionieri di guerra, *Durban Road Pietermaritzburg*.

P. Conte mi ha espresso il desiderio di avere qualche mia parola di presentazione. E' mia convinzione che questo compito spetta al mio predecessore, Maggiore B. C. KNIGHT, al quale va il merito di aver incoraggiato e facilitato la costruzione della Chiesa, prendendovi un vivo interesse attraverso tutte le fasi. La costruzione è stata eretta a costo di grandi e diuturne fatiche e, grazie all'entusiasmo ed alla costanza degli artefici, usando mezzi inadatti e improvvisati, le difficoltà furono superate e l'opera fu compiuta.

La cerimonia dell'inaugurazione e benedizione, officiata da Sua Eccellenza il Delegato Apostolico, Revmo Arcivescovo Van GIJLSWIJK, si svolse domenica, 19 marzo 1944, seguita da un commovente Pontificale Basso.

La Chiesa viene a colmare un vuoto da lungo tempo sentito dal campo; mentre ora i prigionieri ottengono così dal ministero sacerdotale di P. Conte maggior guida e conforto spirituale. Io non posso udire il calmo rintocco della campana sia al tramonto che nelle ore mattutine senza pensare alla nostalgica riconoscenza che i prigionieri debbono provare verso

sport, music, the theatre, arts and crafts, school and library, all receive the attention of the Editor. When the present strife is over, and the personnel in Camp return to their homes, this publication will be carried as a memento, depicting both spiritual and secular amenities, which helped to make life less grim in captivity.

W. G. LOWE, Major.
Commandant, P.O.W. Camp,
Pietermaritzburg.

quanto ricorda loro il focolare migliaia e migliaia di miglia lontano.

La seconda parte della pubblicazione *DIORAMA PIETERMARISBURGHESE* tratta delle altre attività del campo e tutte: sport, musica, teatro, arte, artigianato, scuola e biblioteca hanno avuto l'attenzione del compilatore.

Calmati gli urti odierni e ritornati i prigionieri presso i loro cari, questa pubblicazione formerà ricordo di quel sollievo spirituale e materiale che valse a rendere meno grigia la vita in prigionia.

Maggiore W. G. LOWE.
Comandante del Campo P.d.G.I.
Pietermaritzburg.



*Inaugurazione della Chiesa—S.E. il Delegato Apostolico parla in italiano ai soldati.
(Pag. 8)*

Panoramica

Attività feconda del Campo 4

Il campo di concentramento di Pietermaritzburg è una località che rimarrà impressa permanentemente nei ricordi di tanti prigionieri di guerra ed internati civili italiani, poichè proprio in questo luogo numerosi nostri connazionali travolti dall'immane tragedia della guerra sostarono brevemente per riprendere poi il lungo e faticoso cammino verso altre mete lontane.

Maritzburg può definirsi un posto di ristoro fisico e morale necessario per tutti coloro che dopo un lungo viaggio marittimo sbarcavano nel vicino porto di Durban. Per questo i compiti affidati ai prigionieri italiani residenti in questo campo per organizzare l'opera di assistenza in tutte le sue molteplici forme non erano pochi nè semplici e richiedevano sforzi non comuni e buone qualità militari.

A quest'opera veramente grande, svolta con passione e volontà a favore delle diverse migliaia di prigionieri transitanti, è intimamente legato il nome di numerosi sottufficiali e soldati italiani, i quali seppero in ogni occasione dar prova del loro spirito di sacrificio e di costante abnegazione.

Se si pensi poi che in alcuni periodi di tempo affluirono contemporaneamente fino a 7 od 8 mila uomini ai quali furono regolarmente somministrati i pasti giornalieri, accuratamente confezionati e ripartiti sempre con equa distribuzione, bisogna convenire che l'attività feconda del personale di questo campo fu sempre ispirata dal più profondo spirito umanitario.

Tale opera di assistenza materiale è stata sempre, ed è tuttora, integrata dalle molteplici attività artistiche che questa piccola collettività di prigionieri ha saputo creare e sviluppare per allietare le ore tristi dei propri connazionali di passaggio. Continui trattenimenti teatrali e concerti strumentali e vocali hanno reso la vita del reticolato meno monotona a

(Pag. 9)

tanti nostri compagni che ora lontani ricorderanno questa grande famiglia italiana che si definisce il campo 4 di Pietermaritzburg. E la cura più assidua, forse la più importante, è stata continuamente rivolta alla valorizzazione della disciplina e dell'ordine che specie nella nostra contingenza è fattore d'importanza capitale, poichè dall'efficienza di questi elementi si possono trarre giudizi sulla maturità vera di un popolo.

Se per un istante io chiudo gli occhi rivedo ancora come attraverso un limpido schermo migliaia di visi di compagni rispecchianti in tutti una grande speranza nel cuore: *La Patria lontana*.

Quanti sentimenti e quante mute aspirazioni io leggevo negli occhi di questi figli d'Italia, condannati da un triste destino al duro e lungo esilio della prigionia. Il dramma intimo in ognuno di noi si sintetizza infatti in un nome solo: *Italia*.

Sì, questa nostra Italia non è solo un ideale alto e possente del nostro spirito ma è anche una realtà profondamente umana costituita di affetti cari ai quali la nostra esistenza è saldamente legata.

Soni i ricordi a volte tristi a volte fuggacemente felici che in questo momento m'inducono a pensare più intensamente ai molti compagni, che conobbi qui in questo luogo della mia prigionia.

A voi compagni io rivolgo oggi a nome di tutti i componenti questo campo un fraterno saluto augurale, unito all'auspicio più fervido che presto le nostre comuni sofferenze trovino sul suolo della Patria nostra un compenso spirituale quale sognammo insieme in questi lunghi anni di esilio.

Di Giulio Alfonso.

Volonta' ed opere

Prigionia! . . . nel pronunciare questa tetra ed avvilente parola, s'affaccia alla nostra mente la visione di giovani esistenze rinchiuse in un campo più o meno vasto in preda all'ozio e alla noia. Non tutto vero. Rinchiusi sì, ma oziosi no! La vita pulsa in varie manifestazioni.

Procurare al nostro soldato tra i reticolati occupazione e svago adeguato, tenere sempre lontano l'ozio è stato il compito principale che si siano imposto gli Ufficiali nel trovarsi in mezzo a tanta gioventù intelligente ed esuberante di vita. Attuarlo? agevolissimo. L'italiano ha nel sangue il senso della laboriosità, specie quando le circostanze creano attorno a lui il vuoto.

Quando si ha una minuscola tenda per abitazione in cui per giunta bisogna dividersi lo spazio, quando si è costretti a posare sulla nuda terra le proprie membra per il riposo, quando un proverbo cibo sempre uguale vien

(Pag. 10)

ripetuto tutti i giorni . . . bisogna pur cercare di supplire industriosamente a quanto manca ed adoperarsi per migliorare la situazione.

Se mai possa dirsi che l'uomo crei, con prova di fatto lo si può dire del nostro prigioniero. Dall'insignificante, dall'impensabile, con un ammirevole spirito di adattamento, in un continuo assillo dell'intelligenza e con una tenacia che va oltre ogni dire egli riesce a raggiungere l'intento.

Qui la civiltà ti accompagna a rivedere le prime fasi della vita industriale dell'uomo: necessità fa legge e le avversità aguzzano l'ingegno. Così i baldi soldati di ieri oggi hanno già plasmato l'adattamento dell'attesa in un'attività che certo non avrebbero mai creduto di compiere con tanta pazienza fino a perfezionarsi in essa.

L'uno accanto all'altro tu scorgi svelti e bravi giovani in febbrile attività: il cuoco improvvisato accanto al fabbro dalle mani delicate; il sarto per necessità vicino ad un falegname primitivo; muratori, calzolai, meccanici, tutti al loro posto ancora impacciati perchè alle prime armi o perchè hanno tra mano strumenti da lavoro rudimentali, primitivi addirittura. Un chiodo od un picchetto da tenda fa da scalpello, per martello basta una pietra, lamine d'acciaio fungono da coltelli come un pezzo di putrella serve da incudine. Simile visione altra volta ci avrebbe fatto esclamare: *risum teneatis, amici*; oggi ci sfila sotto lo sguardo con un'incredibile tinta di serietà e di ammirazione insieme!

Chi costruisce una branda, chi un tavolino che si potrebbe dire stile 900 non per il gusto del fabbricante ma per mancanza di materie prime; chi d'un cappotto fa una giubba e chi da una latta da petrolio ricava un tegame; là gruppi intenti a preparare campi sportivi e qua altri alle prese con strumenti musicali. Violini, mandolini e chitarre, strumenti a fiato e voce umana emettono suoni, note, motivi diversi.

Chi pianta cavoli o patate, chi trapianta pomodori ed insalata e non mancano gli amatori dei fiori. Grandi e piccoli orti, piccoli e grandi giardini a piantagione omogenea a piantagione mista sorgono dappertutto negli angoli più impensati del campo come nei grandi spazi lontani dall'*abitato*. E si ha cura di cintar tutto con reticolato, quasi fosse per noi una cosa ignota!

L'autarchia raggiunge l'impensato nella compagnia da teatro. Strisce di coperte, teli da tenda, fodere e ritagli di quanto una volta fu abito, tutto è buono per vestire i più vari personaggi. Polvere di mattone e nerofumo della cucina, succo di carote, foglie di erbe e petali di fiori tutto è utile per dipingere scene, quinte e separio . . .

Artisti? Ve ne sono e quanti! . . . ognuno forma un piccolo mondo a sé e chiuso nel suo piccolo guscio ha la certezza d'una personalità artistica. Acquerelli, pitture ad olio e plastica; lavori in pietra, in creta ed in legno; in ferro, in alluminio ed in latta sorgono a periodi, a ondate, a getto; quasi a ricordare le varie epoche preistoriche. L'industria è imperniata sul motto

(Pág. 11)

del Galilei: *Provando e riprovando* Officine, macchinari, impianti elettrici? ... niente di tutto questo! Bugigattoli, strumenti autarchici, mezzi di fortuna, materiale raccolto nel campo col lumicino, nerbute braccia umane è tutto . . . Eppure eccoti lavoretti degni di ammirazione, utili alla vita pratica, che possono stare benissimo nelle case, figurare nei salotti. Accendisigari, portasigarette e portacenere, calamai e portapenne; cassetine, anelli, emblemi, giocattoli vari, tutto viene escogitato *per la fabbrica dell'appetito*, come ripete celiando il prigioniero. Migliorare la propria condizione, venire incontro alle proprie esigenze del momento, ecco tutto.

Le necessità e le avversità aguzzano l'ingegno, muovono la volontà.

P. Giacomo Conte.



Inaugurazione della Chiesa—La Cresima.

Dalla Metropoli al Paesello

Quando il convoglio ferroviario si snoda sotto la scia di fumo lasciando dietro a sé Zonderwater si prova qualche cosa come lo staccarsi da una grande città. Una confusione di ricordi recenti e lontani si accavallano nella mente e turbinano incoerenti. Dal finestrino gli occhi rubano ancora l'ultimo sfilare dell'immensa città di tende, che sostituite qua e là da baracche, separate da campi sportivi,

(Pag. 12)

allietate da qualche aguzzo stelo di campanile di Chiesetta si stendono sui dolci pendii della collina.

Il treno prende velocità, tutto rimpicciolisce e poi tutto svanisce. A Zonderwater, a quel lembo di terra che conobbe lagrime e dolori, subentra una campagna tisisa e sterile macchiata a tratti da piccole primitive capanne indigene, seguita da fragili abitazioni, strade e giardini che lasciano intuire l'approssimarsi di una grande città. Pretoria! La vita attiva, dinamica che ferve in stazione quasi ci ubriaca. Mille sensazioni turbinano nella mente, mille altre stazioni si collocano nel ricordo . . . Ma è solo un attimo ed eccoci ancora, piccole unità, scagliati sulle lucide parallele di ferro verso un incognito che ormai, bisogna dirlo, non spaventa più.

Le tenebre della notte ci velano la visuale di queste terre sconosciute.

Finalmente una fermata ancora! Odori di fiori, di tè, di caffè e di fumo . . . La nebbia bagna e copre tutto ma s'indovina lo stesso, più che vedere, la vita di Pietermaritzburg. Una minuscola fermata, anche qui e si parte.

Un potente e misterioso soffio ha fugato l'umido vapore della terra e così, pari allo schiudersi di un seipario, una dolce valle ondulata e riposante ci viene incontro ridente e colorata di sole.

Al centro di essa, su di una gobba di velluto verde, sembra respirare sanamente un piccolo accampamento e nel mezzo (pare un sogno) emerge umide e modesto un campanile di Chiesa: è la meta, e il treno ci lascia.



*Inaugurazione della Chiesa.—S.E. il Delegato Apostolico lascia il campo 4.
(Pag. 13)*

Una piccola e breve strada ci separa dal campo che troviamo variopinto di fiori come a festa.

I vertici conici delle tende emergono quasi timidamente dalla verzura colorata che le ovatta e sembrano sorridere nell'accogliere le nostre membra stanche. A fianco della Chiesa che non ci stanchiamo di ammirare, simile ad un giocattolo posato saldamente dal capriccio, si eleva nella sua piccola graziosità l'edificio adibito ai servizi postali; più al centro geometrici vi sono lindi e puliti i campi da tennis, palla a volo ed atletica che disegnano i loro confini con uno schieramento di bionde teste di girasoli inchinate graziosamente negli onori di casa.

Si respira aria tranquilla e serena mentre lo stomaco si rallegra riconoscendo alla parola *refettorio* che fa bella mostra di sé sul frontespizio del vasto locale adibito all'uso.

I componenti questo piccolo quadrato paesello ci assediano con domande: chi cerca l'amico, chi il paesano (l'eterno paesano) e chi i parenti in una confusione di dialetti e di nomi. E' sempre così, sarà sempre così, ma anche questo ci piace, è parte del nostro programma e serve a caratterizzare l'ambiente ed a renderlo tipicamente italiano.

E quando finiti i preliminari necessari possiamo a nostro agio scorazzare tra i viali freschi se non ombrosi, ci viene di credere essere giunti su di una fetta di Zonderwater trasportata a venti ore di ferrovia; ma non proprio come Zonderwater, c'è qualche cosa in più che non ci sfugge, qualche cosa che c'è, che . . . forse non ha nome, ma c'è . . . Ecco, può chiamarsi un'aria . . . un'aria riposante.

E' una sensazione che, per non dirla grossa, può paragonarsi a quella che prova il cittadino quando si allontana dalla città e finalmente trafelato, stanco giunge al paesello dove i suoi occhi, il suo spirito, il suo corpo trovano lontano dai rumori, dalla folla e dalle convenzioni il nido placido e tranquillo del paese ideale.

Renato Resasco.

Ambulatorio

Il 4 aprile 1941 con lo sbarco del primo contingente di prigionieri di guerra italiani a Durban il posto di pronto soccorso e visita medica iniziava la sua opera per la miriade dei clienti provenienti dall'Africa Orientale e Settentrionale con mezzi ed ambiente molto ristretti.

Era riservato al campo 4 di Pietermaritzburg, dove si fu trasferiti l'11 marzo 1942, di provvedere sotto la guida del capocampo Caracciolo ad un decoroso ambulatorio: due camerette sufficientemente arredate. Qui il paziente senza essere esposto alle intemperie viene comodamente visitato o medicato; qui medico

(Pag. 14)

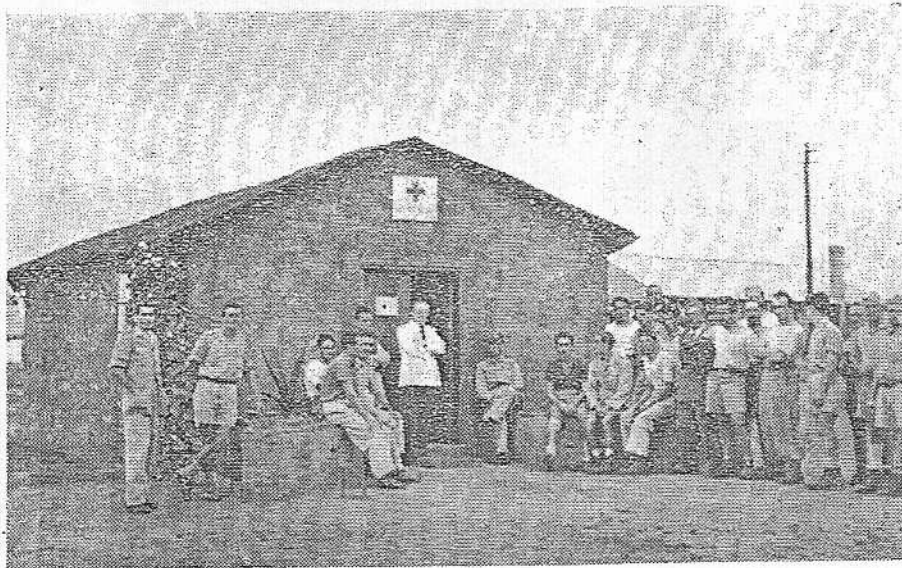
ed infermiere possono svolgere con maggiore facilità l'opera loro pei figli della Patria lontana.

La presenza e l'opera dei Sigg. Ufficiali Medici italiani in mezzo a noi prigionieri sono state veramente provvidenziali ed oltremodo preziose. Bravi, solerti e pazienti essi sono stati un vero balsamo per il prigioniero sofferente e malato. Medici e consiglieri insieme, amici e padri ad un tempo essi hanno prodigato tutto se stessi facendo tesoro del loro patrimonio scientifico fino all'impensabile, data la penuria dei mezzi, e dando prova continua di quell'intuito e comprensione (caratteristiche dello spirito italiano) che hanno garantito sempre un'assistenza coscienziosa e sicura ai sofferenti.

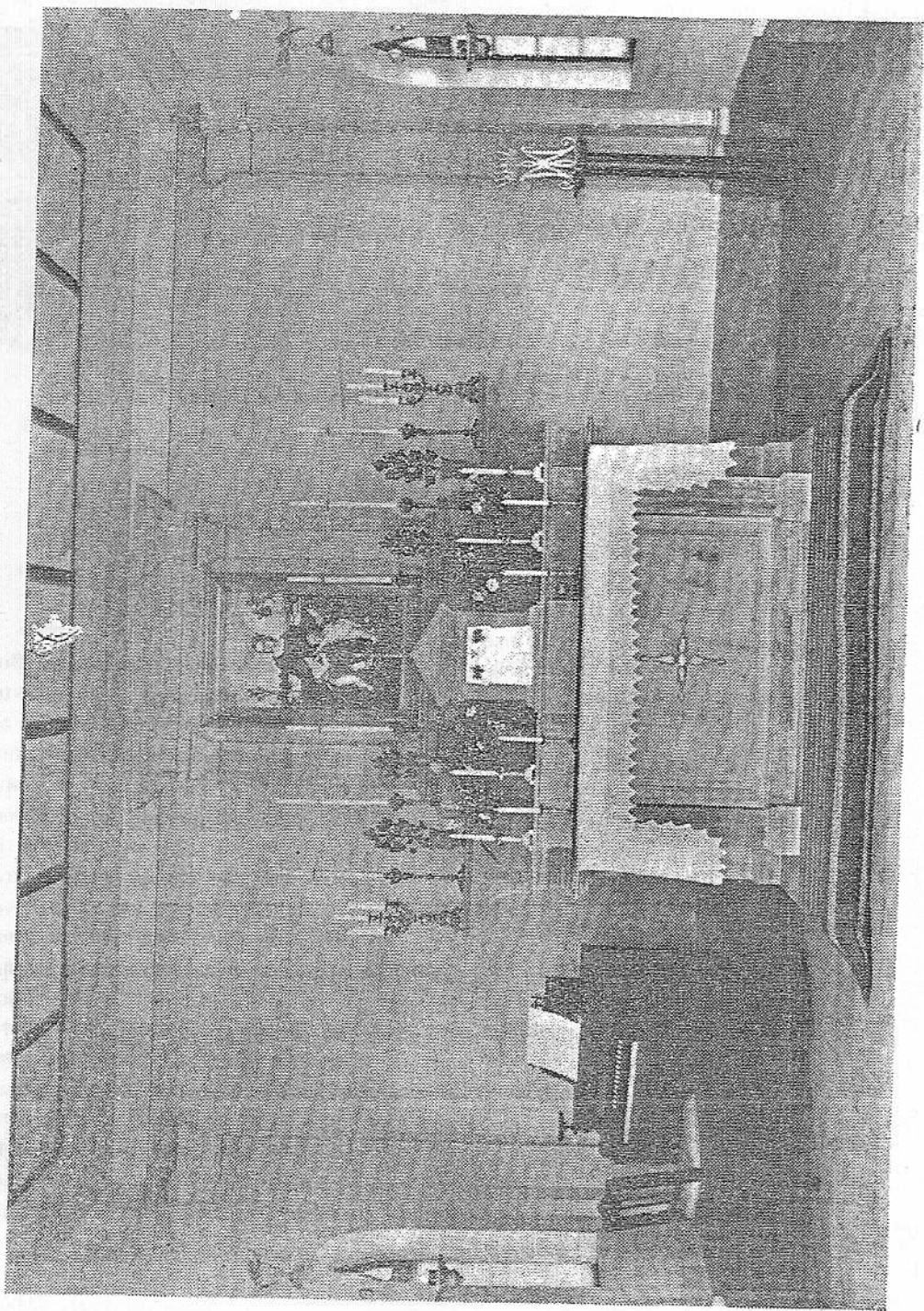
Fino ad oggi nel concentramento di Pietermaritzburg è stato un continuo succedersi di Ufficiali Medici destinati a spostarsi per raggiungere altri campi ed altri servizi sanitari, ma tutti hanno lasciato qui l'impronta della loro dedizione, della magnanimità del loro animo, della comprensione del soldato in questa nostra triste situazione e della compartecipazione sincera a questa vita tutta speciale.

L'animo di tutti i soldati e del personale sanitario, che ha provato l'espressione e le manifestazioni concrete dell'animo "grande dei nostri Ufficiali Medici, non dimentica e ricorderà sempre con un senso di commozione questi missionari ognora pronti per risanare non solo il fisico ma più ancora il morale.

Il Redattore.



*Infermeria del campo 4.
(Pag. 15)*



Chiesa (Interno).

Opera di Fede

Scontento avido e stanco entro nel campo quando annotta.

Per le finestre della Chiesa m'appare una luce.

Nulla vi è di più soave per me che rimanere immobile, non muto, sentendo un'ansia confusa nel mio cuore che mi ravvicina al Signore.

E chiedo:

Concedimi di ritornare fra i miei, fra le cose mie più care.

Proteggi i miei lontani.

Sana le nostre anime sfiduciate e nel tuo petto segreto accogli le riaccese dalla speranza della vita.

Me ne ritorno serbando tutta in me quella preziosa stilla del conforto che illumina e scalda l'anima mia.

Gasparini.

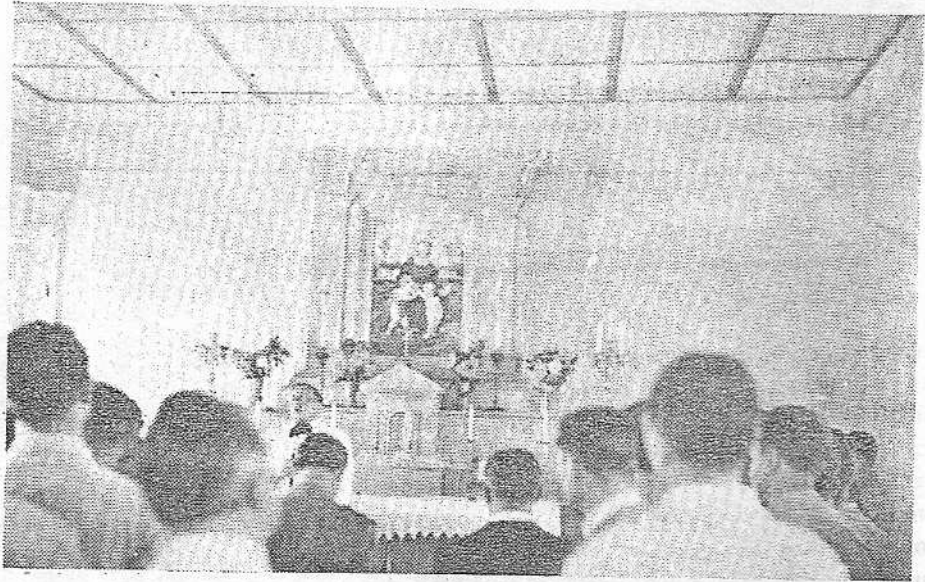
Regno spirituale

Nei momenti duri di questa più dura prova toccataci, scorgevo negli sguardi dei miei soldati una tinta d'incertezza, come per dire: veniteci incontro. Andai loro incontro nella mia pochezza; ma dal primo momento mi accorsi che quegli occhi mi parlavano d'altro. *Non di solo pane vive l'uomo.* Sollevare il morale, rinfocolare la fede, dare Dio ai cuori formava il nuovo orizzonte del mio sacro ministero.

Un doppio filo spinato ci separa dal movimentato ed affarista mondo sudafricano. Al di là la libertà, la gioia, l'opulenza, il viavai continuo; al di qua la prigionia, l'oppressione del cuore, la privazione, l'immobilità: un vero supplizio di Tantalò! Nel mio cuore esclamai: è qui il mio regno, tutto il mio regno, solo il mio regno da coltivare, da sollevare, da valorizzare.

L'animo del prigioniero diventa sensibile come l'animo di un bambino. Volerlo o no per un'infinità di cause il morale resta scosso. Vi sono dei momenti in cui il cuore vien stretto come da una morsa d'acciaio a tal punto da costringerti alle lacrime. Rattristarsi con chi è triste, soffrire con chi soffre, piangere con chi piange; ecco la *portata* di questo regno.

(Pag. 17)



Inaugurazione della Chiesa—Il discorso del Cappellano.

Nei primi giorni di prigionia si prova tutto il peso dell' *avvilimento* della triste sorte. Rivangare quelle ore tremende è duro al nostro cuore. Ognuno costituisce una tragedia a sé; averla vissuta e superata è abbastanza.

Trovarsi d'un tratto separato da tutto e da tutti con la sensazione del nulla è triste, è opprimente. L'affetto vola lontano, mentre il cuore sanguina fortemente. Quando i miei cari saranno a conoscenza della mia sorte? Quando mi sarà dato rileggere un loro scritto? Le ore divengono giorni, i giorni s'assommano in mesi, i mesi raggiungono l'anno prima di riuscire a riallacciare la corrispondenza coi nostri cari. In loro vece nuovi visi, visi diffidenti, talvolta sprezzanti, spesso indifferenti . . . il loro sorriso? non ci tocca! non è quello dei nostri cari, nè quello di un amico. Un *vuoto* abissale è profondamente scavato attorno al prigioniero, lo colmerà solo il ritorno in Patria.

Il treno divora le distanze, il piroscalo solca l'Oceano . . . nuovo ambiente, nuove sorprese. Acclimatarsi, ambientarsi, sistemarsi? . . . presto detto. Ma quando manca tutto, acclimatatevi, ambientatevi, sistematevi! . . . Viene il freddo, il prigioniero si accorge di non aver abiti sufficienti; piove, la tenda fa acqua, il prigioniero tocca con mano di non aver casa; ha fame, il vitto è limitato; si vuol passeggiare? i reticolati obbligano a passi misurati ed allora si rincrudisce nel cuore l'incubo di non essere libero. Le *privazioni* sono molte, costituiscono il suo pane quotidiano.

Chi solleverà questo avvilimento? Chi colmerà questo vuoto? Chi darà forza a sopportare tante privazioni? Beato colui cui religione e fede nutrono lo spirito!

La nostra religione non è un semplice ornamento dell'uomo per salvare le apparenze e far tacere il rimorso della coscienza; essa è inoltre il requisito indispensabile di tutta la sua vita. Serve ad unirlo alla Divinità, a dirigere le varie fasi della sua esistenza, ad indirizzarlo verso il giusto, il vero ed il bello.

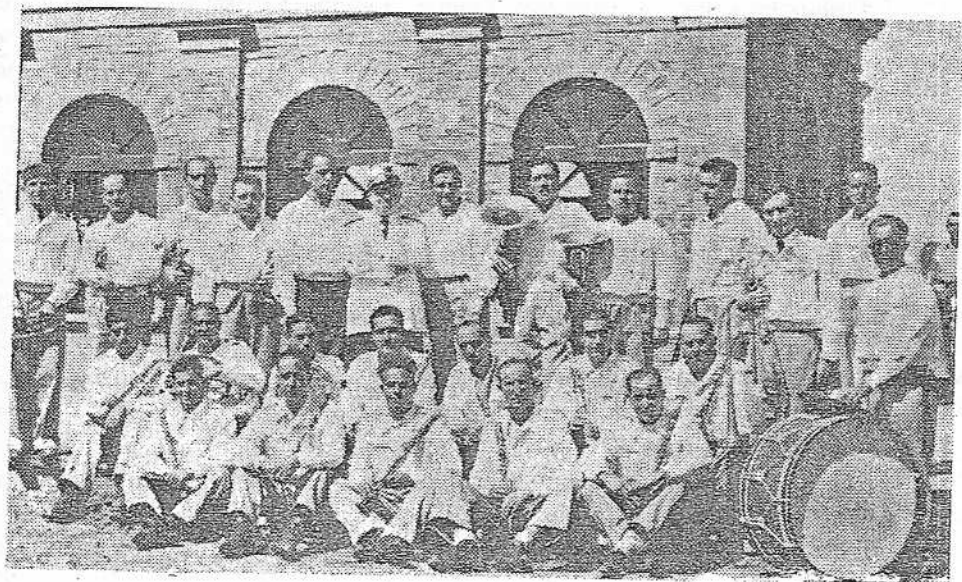
L'ora dell'avvilimento fa paura, opprime, ma quando si riesce ad alzare in alto lo sguardo dell'animo e ad incontrarlo con quello di Dio lo spirito resta fiducioso in

Iddio che atterra e suscita,
che affanna e che consola. (A. Manzoni).

La Religione alimenta perennemente la fiamma degli affetti, poichè in Dio purissimo spirito si fondono insieme gli animi nostri con quelli dei nostri cari, i nostri con i loro affetti ed in Lui si vive con essi ed essi con noi. Scompaiono così le distanze di tempo e di luogo. Le privazioni? ma non c'insegna il cristianesimo a valorizzarle offrendone il merito a Dio per i nostri fini nobilissimi, per le nostre altissime aspirazioni?

In tutto ciò il regno spirituale ha il suo *fine* a cui perviene con l'adempimento costante dei riti sacri: *i mezzi*.

Le funzioni religiose nel campo dei prigionieri italiani di Pietermaritzburg



*Il complesso bandistico del campo 4.
(Pag. 19)*

si sono svolte regolarmente nelle domeniche e nelle feste, nella suggestiva solennità della notte di Natale, nella cerimonia delle Ceneri e delle Palme, nelle funzioni della Settimana Santa: il Giovedì Santo al Sepolcro, anche con l'adorazione notturna, il Venerdì Santo ai piedi della Croce anche con le tre ore di Agonia di Gesù Cristo, il Sabato Santo con l'alleluja della sua gloria e la Domenica di Pasqua col canto della Messa *Te Deum laudamus* del Perosi; nella processione del Corpus Domini all'ospedale ed agli altri campi, nella festa del Papa, nella predicazione in preparazione al precetto Pasquale e del mese di Maggio come nella funzione di ogni sera.

Il profumo degli'incensi, la fastosità degli addobbi e dei paramenti sacri invano li avresti cercati. Non mancava però l'indispensabile. Al resto supplivano lo slancio della fede, il raccoglimento nella preghiera e la corrispondenza dei soldati.

Il gruppo dei cantori con a capo il volenteroso e zelante Gregorio Fiasconaro che siede all'armonium durante le funzioni sacre e la banda-orchestra con Vito Cicco hanno efficacemente collaborato e collaborano ad elevare il nostro cuore a Dio.

A funzione finita ho sempre notato un non so che d'insolito nell'animo del soldato. *Davanti a Dio, nell'effusione del nostro cuore a Lui come nell'elevazione della nostra preghiera per la Patria e per la Famiglia abbiamo dimenticato di essere prigionieri.* Mi hanno ripetuto spesso taluni di essi. E' il soffio consolatore della religione che ci rende forti nel dolore, ci nobilita nella miseria.

Alla completezza di questo regno spirituale mancava il Tempio che ora finalmente abbiamo.

Assicuro di aver provato un conforto insolito in questo ministero. Mi ha alleviato non poco la profonda tristezza della prigionia.

P. Giacomo Conte.

La costruzione della Chiesa

Dei tanti lavori compiuti dai prigionieri di guerra italiani nei vari campi, la costruzione di questa Chiesa completamente in pietra - nel recinto del campo 4 sulla strada di Durban presso la graziosa cittadina di Pietermaritzburg - è, credo, quella destinata ad attestare negli anni venturi questa dolorosa sosta degli'italiani in questa lontana contrada del Sud Africa.

Come gli antichi romani i costruttori non hanno eretto per il presente soltanto ma anche per il futuro. E il Tempio della Madonna dellè Grazie potrebbe essere domani nelle mani dei Missionari sudafricani un mezzo per incrementare e diffondere la Fede cattolica.

* * *

Dal punto di vista architettonico la Chiesa si presenta in uno stile tutto suo più vicino al dorico che al composito romano.

Esternamente misura: altezza m. 6,15 dal vertice del frontone; larghezza m. 7,50; lunghezza m. 17,30.

La sua trabeazione è sorretta da 18 pilastri parallelepipedi con basi e capitelli. L'arco usato è il romanico a tutto sesto. L'interno riproduce l'esterno ed abbraccia l'unica navata, il coro e l'abside.

Nella navata si aprono otto finestre, quattro per ogni lato in corrispondenza tra loro, di m. 1,20 x 2,75. La loro ampiezza dà agio alle persone del di fuori di poter assistere ai riti sacri. Il coro ne ha due più piccole sempre corrispondenti di m. 0,75 x 1,30.

Dal cornicione facciale della trabeazione si eleva a triangolo il frontone che, ripetendo lo stesso cornicione, al suo vertice culmina con piedistallo e Croce in pietra. Nel timpano vi è la scritta: *MATRI DIVINAE GRATIAE CAPTIVI ITALICI A.D. MCMXLIV*. Fra i quattro pilastri della facciata si aprono due altre finestre di m. 0,80 x 2,15 ed il portone m. 1,55 x 3.

Il tetto in lamiera a doppio spiovente è reso invisibile internamente da un soffitto a cartone ingessato il quale è diviso a cassettoni. Questi poggiano su di un cielo nel quale splendono raggi partenti da un Cuore dipinto nel grande quadrato che si leva sull'altare, con la scritta: *LUX MUNDI*.

Nel mezzo del coro maestoso si eleva l'altare tutto in pietra finemente lavorato. Sorge su due gradini - uno che abbraccia tutto il coro, l'altro appartenente solo all'altare - e poggia su due pilastri riproducendo in piccolo i pilastri della Chiesa. Sulla lastra frontale vi è una Croce greca ornata in alluminio. L'altare ha due scalini facendo ali al Tabernacolo che, artisticamente lavorato, riproduce in miniatura il frontale del Tempio stesso. La porticina del Ciborio è in alluminio ed ha in rilievo un calice con ostia.

Sovrastante all'altare solenne s'innalza il trono della Madonna. Esso è formato da blocchi di pietra sovrapposti, ben lavorati, formanti due pilastri con rispettive basi e capitelli appartenenti all'ordine della costruzione. Questi sorreggono la trabeazione e racchiudono con essa il quadro della Madonna.

Il campanile, torre quadrata, si eleva a sinistra della Chiesa e subisce nel suo innalzamento due restrizioni. Al suo secondo piano si stacca completamente dal fabbricato e riceve all'altezza di m. 9,50 un piramidale cappuccio sormontato da una Croce. Il primo piano di esso possiede due sole aperture belvedere, il secondo, quattro. Una scala interna in legno a rampa vi permette l'ascesa.

Il pavimento della Chiesa è fatto con lastre di pietra squadrate mentre il suo sacrato - un piano rialzato con due gradini - è pavimentato alla romana.

Una campana e l'armonium completano il tono e l'ambiente mistico dell'edificio religioso.

* * *

La costruzione della Chiesa s'iniziava con la rituale benedizione della prima pietra il 2 febbraio 1943.

Due carretti, non tirati da gagliardi buoi ma da prigionieri, iniziarono il trasporto del primo materiale. Cominciò così il viavai ininterrotto dal campo alla cava delle pietre e dalla cava al campo: due chilometri di strada.

La pietra in blocchi adoperata per questa costruzione era completamente sconosciuta all'uso edile dei sudafricani del luogo, i quali sono passati dalla meraviglia allo stupore nel constatarne le virtù dopo l'uso che di essa ne han fatto gl'italiani.

Le mura del fabbricato, pietra su-pietra, si elevavano a palmo a palmo ogni giorno cementate tra loro più dal sudore dei lavoratori che per virtù di malta.

Attorno a questa pietra sorsero quelle che il Cappellano celiando chiamava *le ditte*, ossia i vari gruppi dei volenterosi lavoratori.

E la prima *ditta* consulente e rifornimenti era formata proprio dal Cappellano P. Giacomo Conte, che ha vagheggiato e seguito l'opera con paterna predilezione, dal capocampo Maresciallo Giovanni Caracciolo, instancabile incitatore e solerte fornitore ed escogitatore nelle infinite occorrenze per l'opera, e dal sergente Ottaviano Aiello, progettista, costruttore ed anima dell'opera. Li vedevi ogni giorno intenti ad appianare difficoltà e contrattamenti, spesso in simpatici dispareri tra loro culminanti sempre in un accordo finale in ogni cosa e per il buon fine.

Scalpellini: Bruno G., lavoratore esimio ed indefesso che ha superato se stesso nelle molteplici cornici e capitelli, opera esclusiva delle sue mani. E' stato ben coadiuvato dal paziente e silenzioso Spanò G.

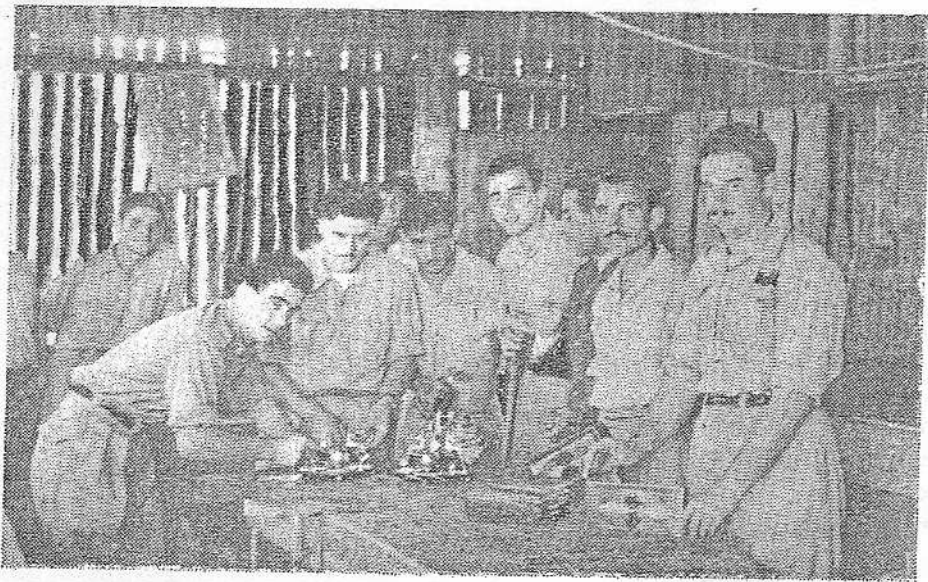
Muratori: Nicotera F., Cancellieri P., Torchia E., Mazza G., Costanzo S., Mercuri U., Curcio D., Gigliotti F., Scarantino M., Bracaccia D., Imbimbo A., Perri A., Cefalà S., Raso L., i quali hanno saputo mettere ben in atto i desiderata del progettista e costruttore.

Cavapietre: Iellamo D., Renda M., Rumoro F., Spadaro P., Spena V., Longo G., Longo R., Muraca A., Muraca F., Lupinacci A., Melino A., D'Ippolito P., Riitano A., Riitano N., Iannelli R., che con ilarità ed alacrità senza pari hanno compiuto opera immane oltre ogni elogio.

Falegnami: Ruperto L., Notarianni L., per i lavori della capriata e del soffitto e Verde N. per gli infissi e cornice del quadro della Madonna. Precisione è l'espressione del loro lavoro.

Pittori e decoratori: Ottocardi V., che con impegno encomiabile ha cercato di riprodurre il più fedelmente possibile la Madonna del Cardellino di Raffaello; Martire L. coadiuvato da Cini O. per la pittura dell'interno e affreschi del soffitto; opera semplice ma di grande effetto.

Meccanici: La Torre R., Corona P., Dello Iacobo L., che si sono prodigati nei lavori in alluminio; porticina del Tabernacolo, lampade, Croce greca ornata



Un gruppo di artigiani.

per il palliotto dell'altare ecc., tutti intonati al disegno della Chiesa e ammirati per la paziente esecuzione. E Angelici F. nei candelieri e Croce per l'altare, pregiata ed artistica opera in ferro battuto.

La costruzione della Chiesa oltre a tutto l'immane lavoro non ha risparmiato di richiedere sacrifici di ordine pecuniario ai quali l'intero campo 4, i sigg. Ufficiali Medici dell'ospedale, gl'italiani di Durban ed il Cappellano in special modo hanno cooperato in pieno.

Il fine spirituale dell'opera racchiude nella sua grandiosità la bellezza dell'anonimità dei donatori. Dio che li conosce, li protegga per sempre.

Carnevali Raffaele.

Poche parole alle molte

Sin dal primo giorno di lavoro i curiosi, quelli cui era caro guardare, osservare e magari criticare soltanto, cicalavano, ronzavano attorno agli operai: *quando finirà la Chiesa?*

La frase è stata ripetuta sino alla noia per tredici mesi. Tredici mesi?! Sicuro! ed esattamente tredici mesi e sedici giorni.

Non si aveva a disposizione un cantiere . . . pochi strumenti da lavoro e per giunta inadatti, esiguo il materiale da impalcatura eppure si è toccata l'altezza

(Pag. 23)

di circa dieci metri. Quante volte un volenteroso operaio era costretto all'inoperosità perchè il suo martello o scalpello o badile passava in altre mani per un più urgente lavoro.

Lavoro da prigionieri, tutto affidato alla volontà e alla possibilità delle forze fisiche. E le soste? E le interruzioni? Un'adunata, il ricordo di un giorno di riposo dal lavoro in Patria, una giornata di sole ottima per la pulizia personale, dopo alcuni giorni di pioggia, tutto era sufficiente per rimandare il lavoro al domani.

La radiofante, l'ormai tanto famosa *radiofante*, non una volta sola aveva gridato: si parte . . . il campo si chiude. E siamo ancora qui. Allora a che lavorare?

E poi, il fattore demolarizzante delle tristi notizie degli avvenimenti della Patria nostra in questi ultimi tempi. Questo opprimeva e toglieva animo al lavoro.

Ed ora invece la critica può essere più benigna se non forse addirittura larga di elogi sinceri per i fattori di questa bella opera di affermazione di fede: la costruzione della Chiesa.

P. Giacomo Conte.

Inaugurazione della Chiesa

19 Marzo 1944, nel Campo 4 dei prigionieri di guerra di Pietermaritzburg è giorno di festa, festa intima, gaudium spirituale che simboleggia una realtà viva nei nostri ricordi di domani.

Una Chiesa è stata eretta dalla volontà e dalla fede dei componenti il campo 4.

Ed è da questo piccolo Tempio che oggi si sprigiona un'onda potente di speranza e amore che lega indissolubilmente ogni Chiesetta della Patria nostra a questa costruita qui sotto l'impulso spontaneo di tanti cuori oppressi da una cocente nostalgia di terra lontana.

MATRI DIVINAE GRATIAE CAPTIVI ITALICI è stato scritto sul frontale della bella Chiesa per rammentare ai posteri la storia del nostro tormento di passione e di dolore.

Sono le 9, al cancello del campo appare il Delegato Apostolico del Sud Africa S.E. Gijlswijk che con la sua presenza viene a rendere solenne questo giorno sacro per noi prigionieri. Anche la Divina Provvidenza ha voluto dare maggior risalto a questa festa dello spirito con un trionfo magnifico di sole, di luce, di purissimo cielo.

Ad un tratto, mentre la bella figura dell'Alto Prelato poneva il piede nel campo, tre squilli di tromba irrigidivano sull'attenti 600 uomini impeccabilmente schierati per rendere gli onori all'eminente messaggero della nostra fede.

(Pag. 24)



Fiasconaro, Mascazzini, Ali Pedrelli e Persichini in una scena di Una più due.

Percorrendo lentamente lo schieramento egli ci guardò tutti, si soffermò, sembrava quasi che volesse leggere nei visi di ognuno i desideri più intimi dei nostri cuori; poi entrò nella Chiesa. Fu in quell'istante che io scorsi nei suoi occhi una commozione profonda, una gioia spirituale di inesprimibile bellezza.

Tutto egli osservava di quest'opera costruita a poco a poco con un lavoro paziente ed intelligente; da ogni pietra sagomata dallo scalpello S.E. ritraeva la sintesi più alta della passione che aveva animato gli uomini nella loro ferrea volontà di creare con mezzi inadeguati questo piccolo monumento degno della tradizione artistica della nostra gente.

In Chiesa poi la presenza di S.E. e di tutte le più alte autorità militari britanniche ed italiane del luogo il nostro Cappellano militare, Padre Conte, l'uomo che tanta fervida attività ha dedicato alla realizzazione di quest'opera, illustrò ampiamente e con voce vibrante di commozione la diuturna dura fatica di tutti coloro che hanno portato il loro contributo di lavoro e di volontà per la concreta realtà di questa bella Chiesa. Le toccanti parole del Cappellano trasfusero in noi tutti una gioia sì grande che mai sentimmo palpitare nei nostri cuori durante il lungo periodo della nostra prigionia.

Dopo ciò ebbe inizio il rito della Messa officiata da S.E. E fu al momento solenne dell'Elevazione che io scorsi sui visi di molti lagrime di commozione, fatta di gioia e di speranza assieme. Il complesso musicale del campo seppe rendere

(Pag. 25)

superlativamente suggestivo questo magnifico rito religioso. Dalle dolcissime note musicali dell'Ave Maria di Schubert e di altri mottetti sacri mi sembrava scaturissero migliaia di voci che, fuse in un solo accorato accento, implorassero dall'Onnipotente l'alba radiosa di pace nel cuore di tutti g'italiani.

Anche gli Ufficiali britannici presenti alla cerimonia mi apparvero in quell'istante come trasfigurati; scorgevo nei loro sguardi la stessa luce di speranza che animava gli occhi di tutti i prigionieri italiani. Il pensiero di ognuno di noi fu rivolto in quell'attimo quasi inconsciamente alle natie chiesette lontane dove forse nella medesima ora le vive preghiere dei nostri cari convergevano tutte verso gli stessi moventi spirituali dei nostri cuori.

In una sempre più crescente atmosfera mistica il Delegato Apostolico somministrò la S. Comunione a molti di noi ed infine fu impartita la Cresima ad alcuni nostri compagni che vollero in tal modo perpetuare in un ricordo perenne questo fausto evento della nostra prigionia.

Al termine di questa indimenticabile funzione l'Arcivescovo usciva di Chiesa per impartirci la solenne benedizione papale. Ad un suo cenno tutti i presenti piegarono le ginocchia ricevendo così dal suo gesto un'attestazione di paterno conforto spirituale da S.S. il Sommo Pontefice Romano Pio XII. Ciò che colpì maggiormente l'animo di noi tutti furono le belle parole che S.E. ci rivolse in lingua italiana. Esse erano ispirate dalla profonda pietà del suo cuore che implorava da Dio il premio alle nostre mute sofferenze con l'auspicio vivo che un nuovo mondo, fondato su una più sentita fratellanza umana, sorga presto a fugare le tenebre della barbarie.

Con la benedizione e con le affettuose parole di S.E. ebbe fine la benedizione della nostra Chiesa. S.E. il Delegato Apostolico si allontanò dal nostro campo per recarsi all'ospedale e negli altri campi a portare la sua parola di conforto morale.

Il Pio uomo volle ancora tornare a sera in mezzo a noi per assistere ad un concerto della banda del campo che suscitò da parte di tutti gl'intervenuti il più vivo entusiasmo raccogliendo applausi e congratulazioni. Durante le belle esecuzioni musicali notammo con gioia il grande godimento spirituale che S.E. seppe trarre da questa bella serata che veniva a coronare tanto superbamente la sua magnifica giornata trascorsa tra tutti i componenti di questo campo.

A sera tardi egli ci lasciò definitivamente esternandoci ancora una volta la felicità vissuta dal suo cuore nella giornata dell'inaugurazione del Tempio.

La sua partenza ci lasciò un po' tristi, sentimmo subito un vuoto intorno a noi. La bella figura jeratica di S.E. vivrà sempre nel ricordo vivo ed affettuoso in mezzo a noi.

Ed ora tu, o Chiesa, resterai nel tempo qui in questa terra del nostro esilio, e quando noi saremo lontani, tanto lontani da te, nella nostra adorata Italia, tu diverrai un piccolo faro di luce divina, perchè insegnerai agli uomini di domani che

soltanto le virtù morali e spirituali sono le ragioni vere e profonde di questa nostra effimera esistenza terrena.

Affidiamo così a te il patrimonio grande delle nostre sofferenze perchè ognuno varcando la tua soglia senta più forte che mai l'imperativo di operare sempre il bene secondo il verbo del Cristo Redentore.

Di Giulio Alfonso.

Il discorso del Cappellano Padre Conte

Eccellenza Reverendissima,

Sigg. Ufficiali, sottufficiali, soldati.

Siate, Eccellenza, il benvenuto in mezzo a noi, il *Benedetto che viene nel nome del Signore*. Nel trambusto dolorante che crucia i nostri cuori per l'ora presente, noi vogliamo riposare un tantino all'ombra di questa Chiesa e intorno alla Vostra Sacra Persona, che per noi rappresenta il Sommo Pontefice.

In una dolce atmosfera di fusione di animi e di affetto noi manifestiamo per Voi il nostro contento e la nostra gioia nell'avervi in mezzo a noi; sì che non sappiamo discernere se è l'Italia che si è trasportata nel Sud Africa o il Sud Africa in Italia.

La Chiesa che or ora avete benedetta è stata definita *l'opera più bella e più grandiosa dei prigionieri di guerra italiani in Sud Africa*. Sicchè il campo più piccolo ha fatto l'opera più grande. Antitesi di termini che avvolge e manifesta una molteplice e meravigliosa sintesi.

Sintesi di fede in quel Dio in cui crediamo, che adoriamo e che amiamo non in ispirito soltanto ma con tutto il nostro essere che sente il bisogno di prostrarsi davanti a Lui, alzare gli occhi in alto ed incontrare il suo sguardo misericordioso, curvar la fronte e pregare come non si può pregare nel frastuono della vita ordinaria.

Sintesi di italianità che, fedeli alle nostre avite tradizioni, abbiamo voluto imprimere in questa terra testimone di tanti nostri sacrifici. Opere grandiose e ruderi di lavori artistici giacciono tuttora nelle terre lontane da Roma, e là si dice: *Qui passarono, dimorarono i Romani, gl'Italiani*. Così, proprio così, anche noi sballottati su questi lidi sudafricani lasciamo perenne ricordo quest'opera non piccola avuto riguardo alla nostra attuale condizione. Passerà la gente, leggerà: *Matri Divinae Gratiae Captivi Italici*. E il motto passerà di padre in figlio.

Sintesi di riconoscenza verso i nostri benefattori che nell'ora della disgrazia nostra hanno allungato sino a noi la loro mano benefica.

Al Sommo Pontefice Pio XII, che con munificenza paterna ha versato per il campo centinaia e centinaia di sterline, grazie dal cuore. Il campo riconoscente offre al Padre comune quest'opera, la Chiesa, frutti di sudore e di industriosa

(Pag. 27)

pazienza. Vi preghiamo, Eccellenza, di comunicarlo a Sua Santità e di adoperarvi nei limiti del possibile presso le Autorità locali a che queste mura, ormai sacre, non vadano perdute alla nostra partenza ma che rimangano sotto l'alto padronato del Sommo Pontefice, si bene rappresentato da Voi, Eccellenza.

Grazie dal cuore ancora alla comunità italiana di Durban. Alla sua munificenza specie dei primi tempi ha voluto imprimere anche qui la sua benevolenza con l'offerta del materiale per il tetto.

Grazie infine al Comandante e ai componenti il Comando di questo concentramento di Pietermaritzburg che gentilmente ci son venuti incontro nelle varie occorrenze della costruzione.

Sottufficiali e soldati del campo 4, la costruzione di questa Chiesa è opera vostra, solamente vostra, tutta vostra aiutati dalla nostra cooperazione e da quella di gentilissimi Ufficiali Medici nostri.

In altri tempi, in altre circostanze avreste potuto e saputo fare opera ben più grandiosa; ma questa, compiuta nella condizione di prigionieri, è ben più meravigliosa, ben più pregevole.

Se spiritualmente quest'opera è una sintesi, materialmente è una risultante di forze contrarie.

Dal primo all'ultimo giorno non è stato che un accavallarsi di difficoltà. Se c'era il martello mancavano i chiodi; c'era la calce mancava il cemento; se c'era la volontà non era alto il morale pei molteplici tristi avvenimenti che traviano e traviano la nostra Patria. Ed anche il tempo c'è stato contrario rovesciando l'anno scorso per ben tre mesi pioggia e pioggia interminabile.

Terra e pietre, pietre e terra hanno solamente plasmato le vostre mani, ma pure a queste pietre, a questa terra avete saputo dare forma e vita artistica.

Da queste forze contrarie la risultante è venuta su miracolo d'intelletto, di forza e di volontà.

Questo Tempio raccoglie in uno i molteplici sacrifici nostri divenendo l'espressione più esatta dei nostri cuori doloranti. Questa Chiesa s'innalza al cielo come una colonna di fumo d'incenso che avvolge la nostra fede, i nostri dolori, le nostre aspirazioni. Salga in alto, in alto sino ad incontrare il Cuore Paterno di Dio e ridiscenda su di noi ricambiata in sovrabbondante Misericordia divina.

*Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, degli eserciti e della pace, che con la benedizione sei disceso in modo particolare in questo luogo ormai sacro, rimani in mezzo a noi, avvalorati la nostra volontà, corrobori la nostra fede, rasse-
reni i nostri spiriti, abbrevi questi giorni per noi cattivi assai.*

Eco della stampa del Natal per l'inaugurazione della Chiesa

Sin dal giorno precedente l'inaugurazione, 18 marzo, *The Natal Witness* e *The Natal Daily News* riportavano la fotografia della Chiesa con gli operai intenti agli ultimi ritocchi dell'opera.

Il giorno dopo l'inaugurazione i suddetti giornali e il *Natal Mercury* riproducendo la foto di Monsignor Gijlswijk, Delegato Apostolico del Sud Africa, mentre parla ai prigionieri, tra l'altro sottolineavano:

... *La Chiesa è stata costruita con lavoro volontario dei prigionieri di guerra italiani, di Pietermaritzburg con materiale ricavato da una cava nei pressi del campo . . .*

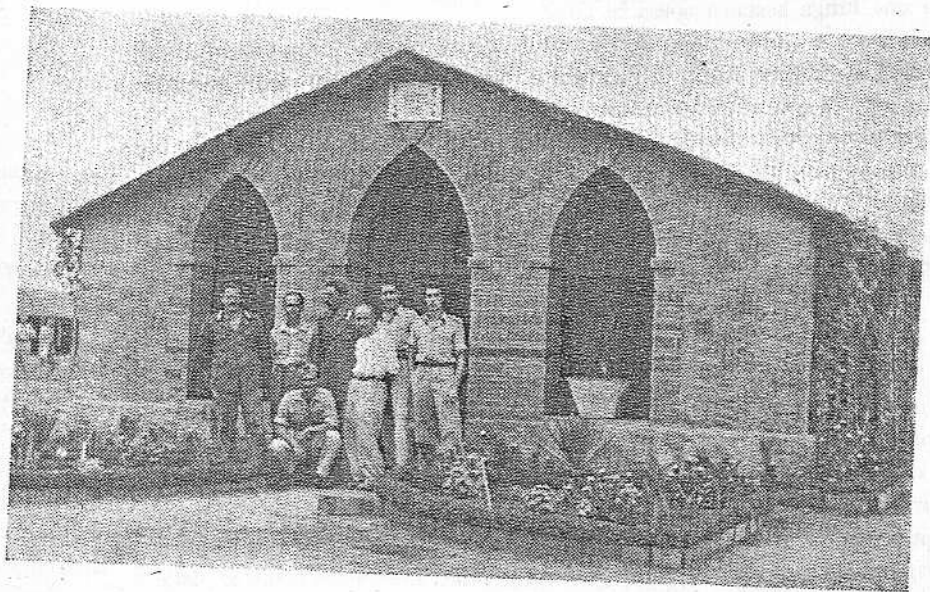
... *L'opera ben rifinita è graziosa ed architettonicamente perfetta . . .*

... *Caratteristica la cerimonia dell'inaugurazione: nella benedizione della Chiesa, nella Messa, nella Comunione dei soldati e nella Cresima di alcuni di essi . . .*

... *Ammirato il gruppo dei cantori e la banda-orchestra del campo col violinista che eseguirono musica sacra . . .*

... *Alla fine della cerimonia il Delegato Apostolico rivolse ai prigionieri di guerra un discorso in italiano destando in essi una gradita sorpresa.*

Il Redattore.



*L' ufficio postale del campo 4.
(Pag. 29)*

Diorama Pietermaritzburghese

Altri, della primissima ondata di prigionieri inviati e stabilitisi negli attuali campi di Pietermaritzburg, hanno già scritto nelle pagine precedenti, dando cifre, fatti ed impressioni su quanto si è fatto sino ad oggi per merito anzitutto dell'instancabile Maresciallo Giovanni Caracciolo, il quale, coadiuvato da un esiguo stuolo di dinamici sottufficiali, si è indefessamente, generosamente prodigato per tutti i prigionieri di stanza o di transito.

Resasco con *Dalla Metropoli al Paesello* ha saputo cogliere con realistica efficacia l'impressione che ogni prigioniero ha provato nel transitare per questi campi. E' la stessa impressione provata dallo scrivente quando, nel lontano settembre 1942, dopo un mese circa di soggiorno, lasciava Pietermaritzburg per Zonderwater. Ritornatovi dopo sedici mesi circa, egli, all'arrivo, ha provato la stessa netta, acuta impressione di quando una volta si ritornava al tranquillo paesello, dopo una lunga assenza spesa in città.

Ma quante cose nuove dopo sedici mesi, quanti lavori di conforto e di abbellimento, fatti al duplice scopo di ricreare e distrarre il soldato nelle lunghissime ed ansiose ore di una vita monotona, monocrda.

Delle costruzioni fatte qualcuno ha già parlato in precedenza. Lo scrivente vorrebbe ora passare in rassegna con rapidi tocchi l'enorme lavoro svolto per l'educazione e la ricreazione del soldato; lavoro che, dalla scuola al campo sportivo ed alla ribalta, ha teso una trama resistente che ci difende dalla noia e dall'abbruttimento, mantenendo vivo nei nostri cuori esulcerati il ricordo della Patria lontana.

Attività Sportiva

Calcio

Tra le varie attività sportive nei campi di concentramento, il calcio è rimasto - e non poteva essere diversamente - *il re degli Sports*. Di dimensioni regolamentari o più o meno ridotto per ragioni di spazio, si è trovato sempre modo di far sorgere un campo ove dar sfogo ad un'insaziabile passione e divertire un numeroso pubblico di compagni assillati dal bisogno di distrarre la mente dai crucci della prigionia, dagli orrori della guerra e dalla morbosa nostalgia delle case lontane.

Anche il campo 4 di Pietermaritzburg ebbe ben presto il suo campo sportivo: lindo, grazioso, prospiciente un'ubertosa collinetta, sorto nelle condizioni più difficili per la volontà tenace e la passione meravigliosa di un giovane campione: il sergente Pastacaldi Fabio, già noto ai pubblici d'Italia quale promettentissimo capitano degli *arancioni pistoiesi*.

La guerra prima e la prigionia dopo hanno spezzato la carriera di questo atleta brillante e volitivo, ma egli, senza recriminazioni inutili, ha saputo fare il suo dovere anche nei campi di concentramento, dando tutto se stesso per l'educazione sportiva della massa con l'apporto dei suoi consigli competenti ed efficaci.

Ha formato un vivaio di calciatori che settimanalmente danno vita ad incontri interessanti e combattuti. Tutti ricordano ancora il portiere Nava, che compie oggi le sue prodezze in quel di Zonderwater, Feligioni, Trippanera, Buiat, Noè, Ambrosini, Verniani, Fossali, Gentiletti, Barbieri, Mollo ecc. Molti di questi, dopo una sosta più o meno lunga, sono partiti per altra destinazione. Rimasti sono i vari: Gallo, Mastrecchia, Paglioni, Novelli, Varcasia, Fabbro, Cini, Mercuri, De Bellis, Garaldi, Scipione, Cesana, Meroli, Caprio, Venditelli, Paronitti, Castagnoli, Negrinelli, ed altri che, con interessanti partite, captano l'attenzione del pubblico tifoso su cui staglia la vulcanica comicità partenopea dell'esuberante Dello Iacovo. Non vanno dimenticati in questa breve disanima gli arbitri: Pintaudi, Bergonzo, Del Barone e Carnevali.

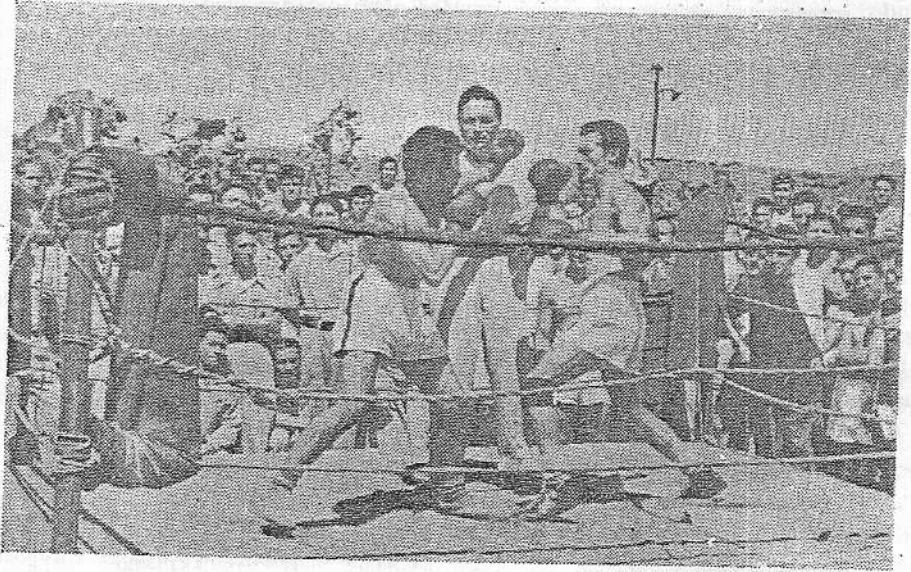
Palla a volo

Animatore della palla a volo è il brigadiere Panin Arcangelo, che, tra le varie incombenze del campo e gli sbafi alla mensa del capo Caracciolo, ha trovato modo e tempo di raggruppare intorno al Maresciallo Di Giulio Umberto (non ancora così vecchio da non poter praticare gli sports preferiti) un folto numero di giocatori, i quali in diuturne esibizioni o partite, bruciano con violenti, decisi tocchi alla palla la noia di una vita monotonamente grigia.

La palla a volo è sport e ricreazione ad un tempo. Domandatelo un po'al sergente maggiore Montagnoli quando trovasi a far parte di un *sei* opposto a quello del Maresciallo Di Giulio U. oppure a Carnevali quando tocca una palla irresistibilmente battuta dal biondo, erculeo Visentin.

Le partite si susseguono alle partite e mettono brio e buonumore in chi assiste ed in chi gioca. Nell'arbitro no, poichè - poveretto - è sempre vituperato anche se fa bene. Potranno testimoniare in merito Pintaudi o De Luca.

Le scommesse riddano; si fissano rivincite, che invariabilmente durano da molti e molti mesi. Ed il maresciallo Di Giulio U., Panin, Fontana, Spano', Ricciardi, De Luca, Cesana, Bruno, Epifanio, Cavani, Visentin, Montagnoli, Carnevali, Praviati, Paglioni, Mesuti, Fabbro, Ferrigno, Atzori ecc., sono sempre



Verdinelli in azione.

li, instancabili e tenaci, giocando, ridendo, sfotticchiandosi, o magari arrabbiandosi contro l'operato dell'elegantissimo *arbiter* Pintaudi, buono a tutto fare, . . . e picchiano, bistrattano la povera palla (e qualche volta la rete innocente) in uno sfogo esuberante di gioventù sana e forte (permetti, maresciallo Di Giulio U.?) che un avverso destino ha voluto relegare dietro umilianti reticolati.

Pugilato

Quattro riunioni di boxe, in pochi mesi, messe su dal sergente Pastacaldi con l'aiuto del diabolico Verdinelli, pugile ed allenatore della palestra del campo 4. Verdinelli Roberto di Roma - prima serie pesi piuma - stava facendosi un nome nel Lazio, ma anche per lui la guerra prima e la prigionia dopo hanno spezzato il filo di una promettente, brillante carriera. Ben 103 incontri ha sostenuto in Italia e quasi tutti vittoriosi contro avversari della forza di Gabrielli, De Bellis, Bracci, Bottomei, Pallagrossa, Valzeretti ecc. Ha partecipato due volte al *Torneo della Lupa* ed alla *Cintura di Roma*.

Egli, quindi, anche nei campi di concentramento, non poteva tradire questo suo brillante passato ed infatti con volontà e passione ha messo su una palestra della quale, oltre Ravaioi e Cereda già introdotti alla *noble art*, fanno parte numerosi allievi tra cui Sacchi, Atzori, Petrelli, Baldini, Visentin, Messina,

(Pag. 32)

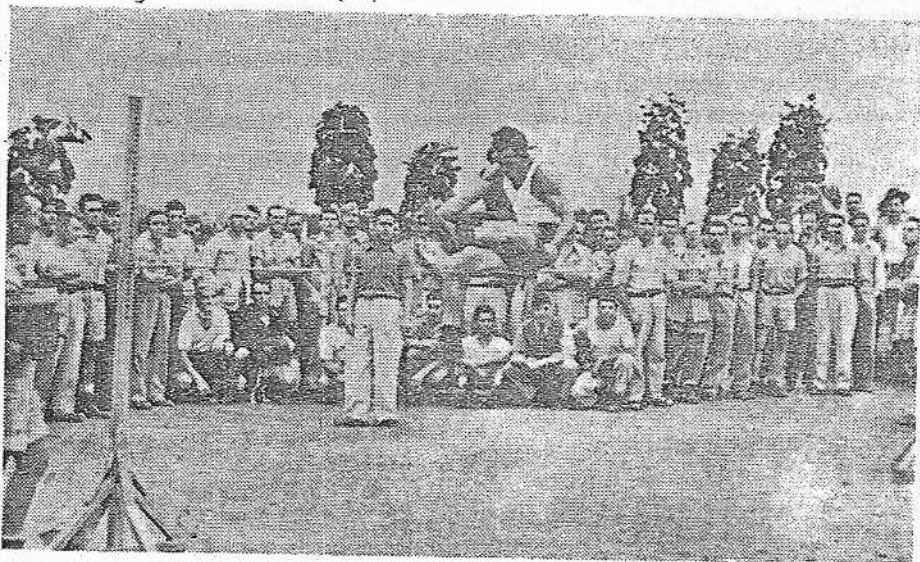
Iennaco, Cicalini, Monti, Lagorio, Sciarretta, Stipa, Zanchi ecc., i quali con serietà di preparazione e puntiglio trovano modo d'incrociare i guantoni in esibizioni o combattimenti irreprensibili dal punto di vista tecnico-sportivo.

Atletica

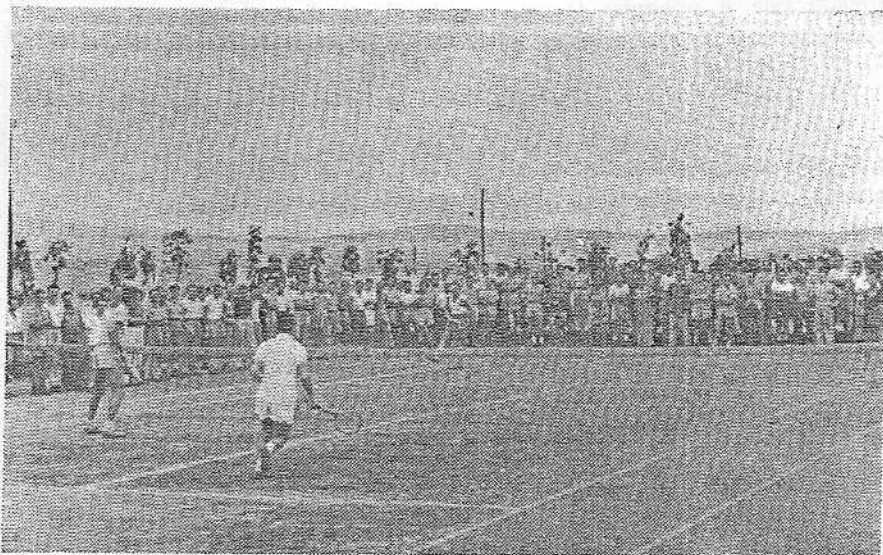
L'atletica leggera ha avuto anche un notevole sviluppo nel campo 4, tenendo desto l'interesse dei soldati nelle varie riunioni avutesi per l'interessamento e l'incoraggiamento del sergente Pastacaldi.

Un campo difficile quello dell'atletica leggera ove occorrono mezzi fisici speciali, in cui l'atleta risalta esclusivamente per doti sue peculiari, imponendosi solo con la capacità e le possibilità delle proprie risorse fisiche. Per questa ragione nei vari Stadi - come del resto avveniva in Italia - spuntano gl'idoli capaci di mandare in delirante tumulto una folla di vocianti sostenitori.

Prati, Borelli, Gallo, Paglioni, Cereda, Meroli, Marino R., Agostinelli, Ferrigno, Nelli, Verdinelli, Castellan, Sciarretta, Castagnoli ecc., sono atleti bravi, volenterosi, modesti e seri, che hanno saggiato in numerose combattutissime riunioni la loro capacità nei vari rami dell'atletica leggera, la quale, più degli altri sports, richiede una preparazione saggia, metodica e calcolata per cui molto spesso si sopportano duri, continui, oscuri sacrifici.



*Prati nel salto in alto.
(Pag. 33)*



Sul campo da tennis.

Tennis

Al sergente Raoul Ghelarducci spetta il merito di essere stato l'iniziatore e propagantista dell'attività tennistica del campo 4. Buon giocatore, amante fedele della racchetta, seppe in breve tempo formare un nucleo di tennisti che oggi, in continuo progressivo miglioramento, svirgolano, smecciano e si divertono sul bellissimo civettuolo campo fatto costruire dal circolo tennistico, a cui fan capo i fratelli Di Giulio.

Il campo di gioco è veramente bello ed io credo che in nessun altro campo di concentramento del Sud Africa ne esista uno eguale. Al campo fanno cornice verdeggianti alberelli; nè manca la nota artistica a quest'insieme di grazia e semplicità; nota costituita da due enormi leoni in cemento rampanti nell'azzurro dai lati dell'ariosa scalinata che immette al campo di gioco.

I fratelli Di Giulio, Monti, Brunati, Arisi, Sertoli, Castagnoli, Pintaudi, Cianfone A., D'Angelo C., Lopez, Rossi, Damiani ecc. sono i volenterosi che in *singoli* o *doppi* danno vita ad incontri equilibrati ed interessanti scommettendo magari un piatto di *pastasciutta* od un bicchiere di vino per sfatare la leggenda della *fortuna* che a volta sembra favorire questo o quello dei vari *campioni*!

Nella passata Pasqua '44 ebbe luogo un interessante torneo a *singolo*, cui presero parte ventotto concorrenti, che terminò con la vittoria di Sersale, il quale si aggiudicò una bella coppa in argento, dono del Maggiore Gasperini.

(Pag. 34)

Teatro

Il teatro in prigionia deve rispondere a due scopi precipui: divertire ed educare il soldato, che ne costituisce il pubblico.

Fare del teatro quindi, e del *buon teatro* nei campi di concentramento è un problema abbastanza arduo, sia per difficoltà tecniche che di esecuzione, come potrebbero testimoniare al riguardo coloro che si sono interessati di spettacoli per i soldati. Le difficoltà non cominciano con la costruzione dello stabile poichè, in un modo o nell'altro, l'ingegnosità del nostro soldato ha saputo provvedere in merito, edificando magari con terra e pietra e qualche pezzo di legno rubacchiato qua e là; le difficoltà maggiori sono sorte quando ci si è domandato: e che si rappresenta? Copioni, ecco una prima difficoltà iniziale.

Ai primordi dell'attività teatrale qualcuno, più bravo o dalla memoria più forte, ha potuto mettere su qualche canzone sceneggiata, qualche bozzetto o qualche rivista passabile, come suol dirsi, a base di canzoni, grotteschi e *vis comica*; ed il soldato si divertiva; scopo primo raggiunto. Ma con l'andar del tempo ciò più non bastava al gusto vieppiù affinantasi del nostro pubblico.

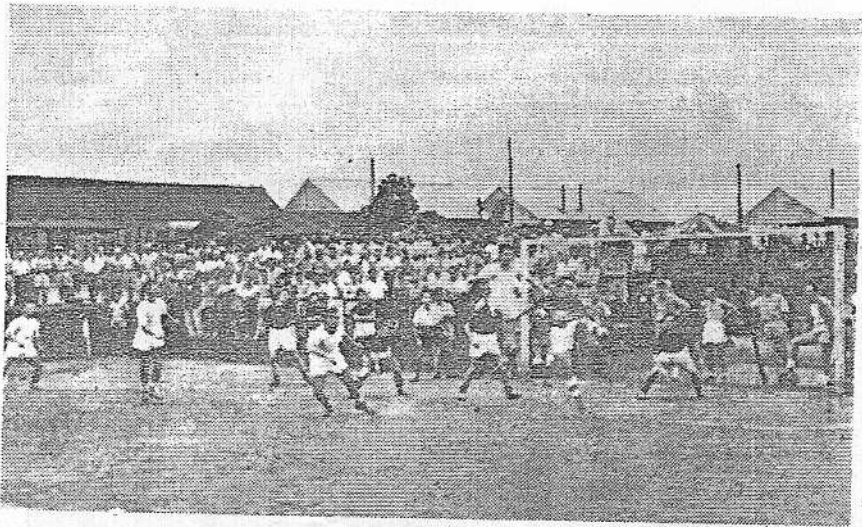
Ed ecco imporsi il problema dello spettacolo buono, decoroso, educativo, a base di lavori morali e divertenti nel contempo. Provveduto per i primi copioni rintracciati tra i vari libri giunti dall'Italia od occasionalmente, fortunatamente direi, avuti da prigionieri transitanti, ecco sorgere la necessità di costumi, scene, luci ed attrezzature varie rispondenti allo scopo onde non cadere in stupidi anacronismi, dannosi per il secondo scopo che si vuol raggiungere: educare la massa.

Quindi si impongono sacrifici, spese per costumi, colori, mezzi di illuminazione da una parte; lavoro di preparazione tenace, intelligente, faticoso dei poveri attori più o meno improvvisati dall'altra parte, allo scopo di non urtare il palato degli spettatori sempre pronti a notare il granellino di sale messo in più o in meno in una minestra.

Lo scrivente si è interessato di teatro ed è stato perciò presente a quasi tutti gli spettacoli migliori nei vari teatri dei blocchi di Zonderwater. Può quindi dire che il teatro del campo 4, come *complesso artistico*, sta alla pari con questi ultimi per l'enorme, brillante, appassionato lavoro svolto nei reticolati.

Convien tener presente d'altronde che in un campo di circa 500 uomini, ove per necessità di cose scarseggiano i mezzi ed i soccorsi necessari, si sono dati ben dieci spettacoli *forti* intervallati da commedie o riviste facili, serventi da riposo e distrazione durante il tempo di preparazione di un nuovo spettacolo.

Per la cronistoria bisogna ricordare che l'*attuale* teatro del campo 4 sorse per la passione di Montagnoli, di Fiasconaro, Lanfranchi e Mascazzini. Superando



Una fase di giuoco sotto la rete dell' Alba.

difficoltà iniziali di ogni genere, si riuscì sotto l'impulso intelligente di Fiasconaro a costituire uno stabile ed una compagnia fissa.

Fiasconaro, Antonio Bacco, Daglio, Antonioli, Mascazzini, Lanfranchi, Economo, Pedrelli, Ali, Castagnoli, Montagnoli, Persichini, Nelli, Carradori (rammentatore) e numerosi altri si fecero ben presto applaudire dal pubblico, interpretando con sicurezza e bravura il *Ruy-Blas*, la *Madonna* e la *Maestrina* di Niccodemi, *Ben Tornata Primavera* di Fortuna, *Letto di Rose* di Adami, *Tovarich* di Duval, *La Resa di Titi* di Zorzi-Benedetti, *Uno più due* di Chiarelli, *Frutto Acerbo* di Bracco ecc.

Il bravo Martire con le scene, D'Angelo C. con i costumi, Nelli per l'arredamento, Lanfranchi come truccatore, Prati per le luci, concorrevano in uno sforzo meraviglioso accchè ogni spettacolo fosse quanto più possibile irreprensibile dal punto di vista messinscenico.

I ruoli femminili - l'interpretazione più ardua per ovvie ragioni - furono a volta a volta sostenuti con bravura e sicurezza da Daglio (*Maestrina*), Antonioli (*Titiana* in *Tovarich*, *Grazia* in *Letto di Rose*, *Tilde* in *Frutto Acerbo*, *Lucy* in *Uno più due*), Mascazzini (*Giovanna* in *La Resa di Titi*, *Dorothy* in *Uno più due*) nonchè esilarante *soubrette*.

Nei ruoli maschili: Antonio Bacco ha reso un ottimo *Arbetiat* in *Tovarich*; ma l'interpretazione migliore di questo attore colto ed intelligente rimane sempre

(Pag. 36)

Bista in Letto Rose. Fiasconaro Gregorio, l'ormai popolare baritono-organista-attore è troppo noto perchè io stia qui a decantarne le lodi. Vogliate per un momento solo figurarvi il teatro del campo 4 sotto l'aspetto di un cocchio, al quale siano aggiogati puledri della forza di Bacco, Lanfranchi ed Antonioli; mettetevi in serpe, redini in mano, il canoro Fiasco ed avrete esatto il convincimento di quanto possa fare questo giovane attore-capocomico con la sua compagnia.

NOTA.—*Abbiamo detto l'attuale teatro perchè a Clairwood prima e a Pietermaritzburg poi sino all'ottobre 1942 la compagnia Guarneri, seguita con interesse, tenne distratti i prigionieri con lavori folkloristici siciliani e discreto varietà.*

Guarneri Armando, buon attore noto in Sicilia, ha dato tutto se stesso pel teatro in prigionia riuscendo meraviglioso nel comico come nel tragico. La sua compagnia può ormai chiamarsi ambulante. Sorto nel campo di El-Obeid (Sudan) l'aprile 1941 continuò a Zeidob (Sudan), a Pietermaritzburg e a Zonderwater (N.d.R.).

Artigianato.

Un giorno, in un incontro occasionale con vari Ufficiali sudafricani, si parlava dell'ingegnosa laboriosità del nostro soldato. Uno di questi nel vivo della discussione saltò su a dire: *Non ci meraviglieremo se un giorno sentissimo*



*Un' azione di palla a volo
(Pag. 37)*

rombare i cannoni in un campo di concentramento! Gli italiani sarebbero capaci di costruirne con i mezzi più impensabili.

Queste parole, dette anche per celia, erano un riconoscimento esplicito delle capacità dei nostri ragazzi.

Si può dire che molti artigiani sono diventati tali solo entro i reticolati e per ragioni . . . di pancia. Ed è oltremodo meraviglioso il vedere come da un umile contadino o da un barbiere o da un autista sia balzato su un cesellatore, un ritrattista od un intagliatore, i quali, usufruendo di pezzi di legno, di latta, cartone ecc., hanno saputo forgiare con le loro mani industri ed ingegnose oggetti che hanno sbalordito il pubblico di quaggiù. E le cose meravigliose vanno dagli artistici cofanetti ai graziosi mobili, ai violini, ai ferro battuti ecc. Entrate, se per poco volete avere un'impressione dell'ecclettica fattività italiana, in un laboratorio artistico e subito vi si offrirà allo sguardo curioso un quadro meraviglioso. Lì un orafo che cesella un pezzo di argento; qui un fonditore che cava dallo sporco stampo terroso forme in alluminio; e, ancora, l'ebanista che pialla e sagoma, il meccanico che dà l'ultimo tocco ad una macchinetta per caffè o mostra compiaciuto ai compagni l'ultimo pezzo uscito dalle sue mani unte e nere. Tutto ciò in un incrociarsi di domande e risposte, di frizzi nei dialetti più disparati, giacché lavorando il tempo passa presto - è vero - ma, scambiandosi chiacchiere e magari cantarellando qualche stornello, vola addirittura.

Più in là gli artisti *seri*, quelli che hanno bisogno di calma e di silenzio per lavorare con intento: il pittore rapto in un *olio* o il disegnatore che stempera la matita in un *bianco-nero* fotografico.

Passate nell'altro reparto: *sartoria*. Anche qui fervore di lavoro, chi piglia sul pedale della macchina *Singer*, chi sforbicia un taglio di sahariana, chi imbastisce un *petto*, chi rattoppa e chi, ritto come sagoma, fa la prima prova sotto le mani industri del giovane sarto armato di spilli e di gesso.

Ma la visita non è finita; passate nel reparto vicino: *calzoleria*. Quante scarpe di soldati non sono passate di qui e quante volte quadrate, terrose punte di scarponi curiosi hanno tentato un malizioso contatto con un paio di scarpette da donna messo lì vicino quasi a provarli. Nessuna malizia, miei cari; nel mondo di *Ricci* non vi è posto per donne . . .

Un ultimo locale da visitare: la *sala dei barbieri*. Poltroncine, specchi, tavolini elegantemente arredati per i clienti in attesa, figurine sorridenti dalle bianche pareti, nulla manca qua dentro, nemmeno l'eterno chiacchierare dei linguacciuti barbitonsori e l'arguta chitarra, immancabile e preziosa altrettanto come il rasoio, per il musicomane barbiere meridionale.

E così Vannini, La Torre, Levarelli, Zicari, Verico, Iannucci, Tavolaro, Filippelli, Dello Iacovo, Iorillo, Corona, Ottocardi, Verde, Caruso, Marino R.,

Ricci, De Rito, D'Angelo C. e A., Cianflone G. e A., Elia, Abbondante, Di Spazio, Bacile, Trignani possono andare fieri di quanto hanno fatto e continuano a fare per i compagni di prigionia e per il buon nome dell'artigianato italiano, conosciuto ed apprezzato in qualsiasi angolo del globo.

Scuola e Biblioteca

Tenere una scuola, fare il maestro nei campi di concentramento non è cosa tanto facile come molti potrebbero pensare: un po' di carta, qualche libro, una matita, degli alunni, un insegnante più o meno volenteroso ed un locale più o meno improvvisato: ed ecco la scuola.

Siamo in errore invece; tutto questo esteriorismo non è sufficiente perchè una scuola sorga e si sviluppi. La scuola attiva, quella che veramente riesce efficace e getta le basi di una buona preparazione per le immediate o future semine, è fatta di sacrifici enormi quasi sempre ignorati da chi vive lontano da questa altamente benefica istituzione.

Il bravo e modesto Arisi Adriano, che da anni esercita con coscienza la sua professione nel campo 4, potrebbe più di qualsiasi altro dire qualche cosa in merito. Ecco quanto egli mi riferiva nella *Cronaca della scuola*:

Sin dall'inizio mi resi conto che voler fare una vera e propria scuola sarebbe stato impossibile per le speciali condizioni in cui ci si trovava. Una vera scuola presunse anche una seria e diuturna applicazione da parte degli alunni per poter alla sera proseguire il programma. Ma le poche centinaia di uomini che si trovarono qui nel Natal erano impegnati tutto il giorno in lavori inerenti all'assettamento del campo o del concentramento. Perciò ci si dovette accontentare di un corso per i più bisognosi, nelle più urgenti ed elementari necessità del leggere, scrivere e far di conto. Subordinato a quest'inconveniente lo studio fu lento e faticoso; tutto si doveva fare nelle due ore serali. Furono inizialmente oltre una trentina di ragazzi che si sottoposero al dovere con impegno e perseveranza. Poi, come fu sempre nostra sorte di prigionieri, ci furono smistamenti, interruzioni, improvvise partenze, nuovi arrivi, possibilità di lavoro oltre reticolato e quindi anche la scuola subì il flusso e riflusso di queste scosse nell'organico del campo. Nonostante ciò in totale oltre una quarantina di compagni trassero buon profitto dal corso che tuttora continua. Essi raggiunsero la prima e principale meta: la gioia di affrancarsi nella corrispondenza con le rispettive famiglie e la soddisfazione di leggere qualche libro della locale biblioteca.

Più tardi, circa un anno fa, per espresso desiderio di un altro gruppo di volenterosi che ambivano rinfrescare la memoria o introdursi in uno studio superiore a quello delle nostre classi elementari, s'iniziò un secondo corso serale dopo quello per gli analfabeti. Nel frattempo era giunto in campo qualche testo

scolastico, mentre qualche altro volume, poteva essere racimolato qua e là; ma erano sempre frammentari. Si dovette preparare un graduale ed organico svolgimento d'ogni materia: grammatica, storia della antiche civiltà e romana, aritmetica e geometria, geografia astronomica e fisica in generale. In questo nuovo impegno fui lieto di essere la guida ed il consigliere; si studiò per solo amore di studio senza fissare un termine agli argomenti, senza alcuna coercizione agli alunni liberi di approfittare più o meno intensamente. Lunghe serate si trascorsero non solo in faticose dettature, ma in lieti e proficui conversari, accomunati dall'amicizia, in quello spirito di comprensione che rende più lieve il sacrificio. La scuola impostata su queste direttive ancora una volta dimostrò che il suo compito non è solo quello d'insegnare ma di educare nel senso più completo della parola.

Necessitava quindi un premio a tanta abnegazione e questo venne presto per mano del provvido capo Caracciolo che ha fatto costruire una scuola in muratura, comoda, confortante e graziosa ove oggi oltre alle lezioni per le classi elementari impartite da Arisi, si svolgono seralmente corsi di perfezionamento in lingue, matematica, scienze e letteratura sotto la direzione del Tenente Cappellano Padre Giacomo Conte e con il concorso di Di Giulio A., Carnevali e qualche Ufficiale Medico italiano.

Nei locali della scuola trova posto altresì la biblioteca alla quale accudisce il volenteroso Ali. Trecento volumi che vanno dai classici al giallo, dalla scienza alla filosofia, rilegati con arte ed amorevolmente custoditi in nitidi stipetti vengono giornalmente distribuiti secondo le norme di un apposito regolamento e girano tra le tende apportando un efficace conforto ed un indiscutibile beneficio alla massa dei soldati.

Banda-Orchestra

E, per finire la scorribanda panoramica, fermiamoci un attimo nella sala-musica, anche questa in muratura come tutte le altre costruzioni, bene arredata, comoda e confortevole. Sono le nove di sera, non ancora tardi per chi ama il lavoro ed anela migliorare sempre più.

Ecco infatti il Tenente Bezzio che, bacchetta in mano (sinistra, per amore di precisione come De Sabbata e Toscanini), dirige dal podio la ormai affiatatissima orchestra che sta provando l' *Incompiuta* di Schubert per un prossimo concerto d'eccezione. Ecco trenta ragazzi che studiano, provano, riprovano, migliorando continuamente sotto l'appassionata competente direzione dell'eclettico dinamico Bezzio, il quale, dopo aver alleviato le pene di tanti poveri sofferenti che quotidianamente affollano il suo gabinetto dentistico in Ospedale, ci ammannisce buoni concerti con programma ricchi di musica scelta, nei quali trova modo d'infilare anche qualche sua riuscita composizione.

(Pag. 40)

L'orchestra-banda del campo 4 ha subito sin dalla sua organizzazione, che rimonta al lontano 1942, gli umori di varie *bacchette* tra cui ricordiamo Aquilante ed Amorelli. Il Tenente Bezzio, ultimo nella scala ma solo per ordine cronologico, ha il merito precipuo di aver creato una famiglia nella quale tutti vivono in perfetta *armonia*; egli inoltre ha saputo dare a tutto il complesso musicale un' impronta sinfonico-orchestrata, decisamente sua, per cui ha potuto portarlo allo stato attuale di magnifica efficienza che gli permette di affrontare con sicurezza di successo qualsiasi genere di musica più difficile: dalla sinfonia pura all'opera, dai pezzi da camera e da concerto alle composizioni leggere. Basterebbe per convincersene dare un'occhiata a tutti i programmi eseguiti sino ad oggi: troverete Verdi, Puccini, Mascagni, Rossini, Bellini, Ponchielli, Bethoven, Brahms, Suppè, Schubert, Wagner, Berlioz, Strauss, Bizet, Gounod, Rachmaninoff ecc. Un elemento d'indiscusso valore, quale il violinista Mino Martucci, notissimo ai radioascoltatori italiani per gl'innumeri concerti dati all'EIAR e nei vari teatri nazionali, apporta il suo contributo non indifferente con l'esecuzione di *a solo con orchestra* e di *a solo con piano* che hanno mandato in visibilio il pubblico dei soldati e quello sudafricano nei vari concerti a cui ha preso parte eseguendo musiche di Chopin, Dvorak, Tschaikowski, *Sarasate, Kreisler, Schubert, Wieniawski ecc.

Altrettanto dicasi per il baritono Gregorio Fiasconaro che ha deliziato gli ascoltatori, entusiasti dei suoi mezzi canori, con arie di Verdi, Rossini, Bizet, Giordano, Ponchielli, Gounod, Leoncavallo, Tschaikowski, Bezzio ecc. Ora il Tenente Bezzio sta ultimando le prove per il terzo concerto che darà alla City Hall di Pietermaritzburg prossimamente. I due precedenti concerti, tenuti il 10 febbraio e il 9 marzo di quest'anno, sono stati accolti con interesse ed entusiasmo dal pubblico sudafricano ed oltre ogni aspettativa elogiati dalla stampa locale. Ecco infatti quanto veniva pubblicato dal *Natal Witness* dopo il primo concerto (traduciamo dall'inglese):

Concerto italiano in città.—Splendido programma eseguito dai prigionieri di guerra italiani.—

Raramente Pietermaritzburg ha avuto l'occasione di ascoltare un così piacevole programma di buona musica come quello presentato ieri sera alla City Hall dall'orchestra sinfonica dei P.d.G.I. diretta dal Tenente Dr. Luigi Bezzio. L'anima e l'energia del Dr. Bezzio nella direzione orchestrale diedero la migliore esecuzione da parte della sua orchestra che ha avuto un crescendo particolarmente rimarchevole ed è stato molto applaudito per gli ottimi effetti che ha saputo ottenere. Gli a solo di violino di Mino Martucci furono suonati con grande sentimento ed il solista G. Fiasconaro ha interpretato splendidamente Toreador (Bizet) e due canzoni inglesi. Il programma apertosi con la marcia Colonel Bogey di Alford, comprendeva Primule (Bezzio), La Gazza Ladra (Rossini),
(Pag. 41)

Poeta e Contadino (Suppè), Traviata (Fantasia, Verdi), Marcia Ungherese (Berlioz), Fantasia Orientale (Bezzio). Un pubblico entusiasta gremita la sala. Il concerto ha avuto luogo col permesso del D.A.G. P.O.W. ed a beneficio della Croce Rossa.

Gli elogi ed i commenti della stampa dopo il secondo concerto sono stati di gran lunga più lusinghieri. Per il terzo concerto l'orchestra vuol superare se stessa e sta preparando infatti un programma abbastanza difficile che comprende tra l'altro *Maritana* di Wallace, *Incompiuta* di Schubert, *Il Concerto di Varsavia* di Addinsell, *Marcia dell'Incoronazione* di Meryebeer, *Amico Frits* di Mascagni, *Mefistofele-Fantasia* di Boito, *Asiza Fantasia Orientale n. 2* di Bezzio.

Lasciamoli perciò lavorare indisturbati e lasciamo pure che l'invidiabile Bezzio sudi, gridi, richiami, corregga, rimproveri, stacchi, riattacchi ed incoraggi tutte queste voci canore che hanno il vanto di aver saputo tener bene in alto il nome glorioso dell'Arte italiana nel Sud Africa.

Buon lavoro, amici, e . . . buona notte.

Ten. Med. C. Lettieri.

Pietermaritzburg, giugno 1944.



. . . non mancano gli amatori dei fiori . . . (pag. 10)
(Pag. 42)



Cimitero Mountain Rise di Pietermaritzburg-Sezione italiana.

Non saranno dimenticati . . .

- TOMBA N.1—Soldato MARINO Giovanni fu Michele nato a Colle Sannita Prov. di Benevento il 30 agosto 1912, deceduto il 23 agosto 1942.
- TOMBA N.2—Soldato LOTTI Ennio fu Girolamo nato a Cordonnons Prov. di Udine il 22 settembre 1921, deceduto il 6 settembre 1942.
- TOMBA N.3—Soldato PETROCCA Giuseppe di Giuseppe nato a Pettilia Policastro Prov. di Catanzaro il 4 maggio 1920, deceduto il 28 nov. 1942.
- TOMBA N.4—Artigliere MONTANARO Antonio di Francesco nato a Pietra Vairano Prov. Napoli il 17 luglio 1914, deceduto il 23 gennaio 1944.
- TOMBA N.5—Autiere SCALISE Domenico di Giuseppe nato a Gimigliano Prov. di Catanzaro il 9 marzo 1919, deceduto il 26 marzo 1944.
- TOMBA N.6—Serg. Magg. artiglieria POMIN Luigi di Angelo nato a Masi Prov. di Padova il 17 maggio 1915, deceduto il 22 maggio 1944.
- TOMBA N.7—Serg. VESCOVI Cleto di Gregorio nato a Longhirano Prov. di Parma il 13 dicembre 1921, deceduto il 20 giugno 1944.
- TOMBA N.8—Soldato COGNETTI Felice di Domenico nato a Corato Prov. di Bari il 24 giugno 1913, deceduto il 22 giugno 1944.

Riposino  **in Pace.**

City Printing Works (Pty.), Ltd.,
Bank Street,
Pietermaritzburg, Natal,
South Africa.